



PAGINE LEPINE

Rivista trimestrale di cultura e attualità – 27° Anno
Fondata e diretta da Dante Cerilli

NUMERO UNICO DELL'ANNATA 2022

“Dove risorge la speranza”

STORIA DI LUOGHI DI GENTE E D'ARTE

Pagine lepine

Rivista trimestrale di cultura e attualità

A. XXVII - NN 1-4, gennaio / dicembre 2022

Iscrizione al n. 235 del registro della stampa,
aut. Trib. di Frosinone **del 7-12-94.**

Direttore responsabile e fondatore:

Dante Cerilli

Redazione:

Via d'Italia 40, 03019 - SUPINO (FR).

Direzione:

Torre Spaccata - 00169 Roma

Tel. (+39) 3881845281 (ore pomeridiane).

In Redazione: Il direttore D.C., D.M. Cerilli, M. C. Cerilli, E. B. Cerilli, Antonietta Rossi; **Coll.^{ri}**

Esterni: Sabrina Vincenzi, Elena Konstantos, Olimpia Palo, Michela Bertuzzi, Giocchino Monterosso, Fabrizio Càssaro, Martino Schiavi.

Versamenti spontanei a sostegno:

Da effettuarsi con Bonifico su **C.C.B** con IBAN:

IT19 U 032 9601 6010 0006 6215 619

BANCA FIDEURAM – Roma Parioli

Intestato a prof. Dante Cerilli,

N.B.: Causale: Donazione per “Pagine lepine”).

- **Per effetto delle norme vigenti che inquadrano la rivista, non è più possibile effettuare versamenti allo sportello postale, con il bollettino, ma solo con bonifico.**

Edizioni fuori commercio, omaggio ai solidali.

Grafica: **Pl personal Press** (Supino / Roma)

Numero chiuso il **5 dicembre 2022.**

Patrocinio:

“Fondazione Culturale Mario Cerilli” - Supino

Norme e Collaborazione

• Le opinioni espresse negli articoli firmati non rispecchiano necessariamente il punto di vista della direzione.

• La collaborazione è libera, per invito e a titolo gratuito, compresa quella della Redazione; hanno precedenza i lavori presentati in formato digitale (concordato); il materiale in ogni caso non sarà restituito.

• Gli autori di libri ecc., sono pregati di di **far pervenire due copie** della loro opera.

• Non è possibile la riproduzione, anche parziale, da *Pagine lepine* senza che venga citata la fonte, che non deve comunque superare il 25% di ogni articolo.

• Tali norme si intendono tacitamente accettate (per ogni controversia è competente il Foro di Frosinone).

• Il presente periodico (con tutti i supplementi) non è a scopo di lucro, pertanto non espone pubblicità a pagamento e viene inviato in omaggio ad Enti, Biblioteche, Associazioni italiane ed estere, alle redazioni di altre riviste, ed a rotazione, una tantum, a gruppi di lettori selezionati.

Per ricevere regolarmente Pagine lepine: contribuire liberamente con 30 € annui (con diritto ai supplementi) per ogni spesa connessa all'attività editoriale.

Sostenitori di Pl: contribuire con più di 31 €. **Benemeriti:** dai 61 € in su.

N.B.: Un numero **8,50 €**; 4 nn. **34 €.**

Avvertenza PREPARAZIONE NUMERO 2023

Pagine lepine dal 2015 ha ripreso le pubblicazioni nel formato quaderno inglobando i 4 numeri dell'annata in un'unica pubblicazione. Allo scopo di ridurre le spese di stampa e postali, si continua a preferire la cadenza annuale.

Si esorta quanti trovino interessante le “Pagine lepine” a rinnovare il contributo economico direttamente online da casa (oppure in Banca o alla Posta), operando con l'IBAN qui accanto indicato.

I collaboratori dovranno far pervenire il loro materiale entro settembre con le modalità indicate per far sì che la rivista sia preparata, stampata e spedita entro novembre 2022.

EDITORIALE

UNUM IN LOCUM, DOVE RISORGE LA SPERANZA

di **Dante Cerilli** (Roma)

Se il *Locus Amoenus* è il luogo che non esiste, il luogo dell'incanto e della meraviglia, la dimensione del ristoro che rinfranca e ritempra, la metafora di un posto che esula dalla concretezza, inutile che gli autori si affannino a dipingere o descrivere quadretti d'idillio e di pace, che tanto la disperazione per il disastro perseguirebbero l'anima fino a sopraffare e portare nel cuore il dolore della barbarie generato dalla follia: esso sarebbe solo la metafora ideale, boschetti e ruscelli, di un anelito e di un'aspettativa di benessere e di riscatto che poi non trova riscontro reale.

Eppure, nessuno rinuncia a ricrearsi, nel cantuccio, il luogo della sublimazione, quello in cui avviene il prodigio della catarsi in cui si neutralizzano le conflittualità interiori e i gorghi delle energie psichiche negative. Così per **Dante** il *Locus Amoenus* è l'amore nella "Vita nova" e l'astrazione del luogo fisico (Firenze non viene mai nominata), la luce del Paradiso, per **Petrarca** è la Valchiusa presso **Avignone**, sfondo evanescente dell'amore fuggevole e imprevedibile e, per **Boccaccio** è il riso, lo spasso e l'ironia della caricatura dell'uomo trecentesco realisticamente ritratto, delle azioni quasi mitiche oppure oniriche, e degli eventi rocamboleschi e imprevedibili dell'amore, fuori dalla normalità, a ribadire, soltanto, – ma non è poco – che l'arte è espediente di evasione, ma non panacea o toccasana.

Sebbene non manchi la malinconia e la tristezza per la memoria di volti assenti (il 19 agosto u.s. è morto anche **don Luigi Di Stefano** di Ferentino, la cui figura è ampiamente delineata nel numero 2021 di "PL"), e per l'*opacità* di luoghi che "soffrono" di *psicologia e di orrori*, lo sfolgiorio della luce, dei colori, la dinamica del ritmo serrato e deciso della vita, l'ilarità e la spensieratezza dei momenti condivisi nella cultura e nella sensibilità che accomuna gente dalle varie idee fanno apparire le *Pagine lepine* come *Locus Amoenus*, in cui provare la piacevole sensazione di sentirsi "sopra tutto", al solo tempo in cui si scorrono le pagine.

Tuttavia, lo spazio dell'evasione e della ricreazione dello spirito non inganni il lettore che si stia vivendo sospesi nel giardino delle meraviglie e della gioia perfetta. Infatti, all'evidenza degli inghippi avignonesi della storia dei papi si aggiunge il disordine e marasma politici di oggi, guerra e sovranismi medievali sono sotto gli occhi di tutti ed è innegabile il sottile, appena percettibile, mirabile messaggio valoriale sotteso da questa Rivista, voce piccola ma robusta.

La cultura può salvare il mondo. I luoghi, **Palermo** e **Nizza** (che si guardano idealmente paciose da Nord a Sud), ricordano una psicologia di sentimenti e di azioni che passa da **Santa Rosalia** a **San Rocco di Montpellier**, da **Garibaldi** (nizzardo dell'impresa siciliana e dei due Mondi), eroe della libertà, a **March Chagall** dell'umanitarismo biblico che infonde il bene e l'ottimismo della tolleranza nell'arte, e a **Oliver Roller** che al Museo Chagall ci ricorda i "volti ucraini" della guerra e indirettamente ci fa pensare all'incoerenza di chi doveva fare e non ha fatto, e, ancora peggio, a chi vuole acquisire visibilità ora difendendo l'Ucraina ora la Russia, comunque irrisolti nel favorire la pace. Il luogo è anche la strada, dove il giovane **Simone Sperduti** ha immolato la sua vita per l'errore umano, scontato e ingiustificabile. *Pagine lepine*, a ripensarci, non è proprio un *Locus Amoenus*. Tuttavia, ci ristora molto la bellezza dell'arte, la genuinità dei **fanciulli dell'I.C.S. di Malesine**, la forza viva della poesia del "Salotto della Memoria" e di **Giuseppe Romano**, **Olimpia Palo**, **Luisa Di Fede**, di **Carla Necci** – e anche degli autori tutti; lo sport dei karateki della "Angelo Petrilli" di Supino invogliano alla salubrità richiamando il detto "Mens sana in corpore sano".

Supino e *Pagine lepine*, "unum in locum", non proprio "ameni", ma dove può risorgere la speranza!-

*Sebbene discreto e riservato, ebbe una vita dedicata al lavoro,
alla famiglia, al sociale*

ANTONIO FASCETTI SUPINESE DI... CECCANO



Antonio Fascetti era nato a Ceccano (FR) il 25 gennaio 1942 ed è morto il 24 aprile 2021, a Supino, rassegnandosi ad una malattia che pian piano ha affievolito quella verve brillante e ironica con cui esternava (anche a chi non se ne rendeva conto) la sua simpatia e la sua affabilità. Convinto e determinato dell'impegno con i suoi cari (**Lella Volponi** che ha sposato il 28 agosto 1971 in San Nicola, da cui ha avuto **Simona**, **Francesco Saverio** ed **Iris**) e verso la società circostante, per la sua coerenza in ciò che pensava, poteva risultare talvolta discreto, riservato e sulle sue, ma nonostante questo sapeva farsi apprezzare, come leader e punto di riferimento. Impiegato al Ministero della Difesa a Roma, come geometra, ha disegnato la ristrutturazione delle carceri di Torino. Trasferito, poi, al Comando Provin-

ciale dei Carabinieri di Frosinone, ha avuto sempre ruoli di coordinamento. Presidente del Centro Libertas del Capoluogo Ciociaro e Consigliere Nazionale, per oltre dieci anni ha favorito, in Provincia, il rilancio dello Sport che aggrega e fa crescere. Dal 1981, mentre era parroco don Antonino Boni (1980-1997), è stato tra i fondatori del Comitato Festeggiamenti di San Pio X a Supino e suo primo Presidente.

Generoso e munifico, tra l'altro avendo contribuito a molte miglione e manutenzioni dell'edificio, ha donato alla Chiesa di San Pio X, con la moglie Lella, le Stazioni della Via Crucis che sono lungo i muri laterali.

Alla memoria di Antonio Fascetti dedico

l'Odeporico invernale a Ceccano del 26 dicembre 2021, con qualche cenno di storia, e ***l'Odeporico primaverile*** dell'1-5 giugno 2022 in Provenza (Francia), specie ad Avignone sulle orme del card. Annibaldo Caetani dei Conti de Ceccano, che si possono leggere qui su a seguire.

(D. C.)

ODEPORICO INVERNALE NELLA COLLINA CHE TOCCA IL SACCO

VISITA AL CASTELLO DEI CONTI DE CECCANO

di Dante Cerilli (Roma)

Un cortese invito, a partecipare all'inaugurazione delle stanze dedicate a San Tommaso d'Aquino nel Castello dei *Conti de Ceccano* l'11 dicembre 2021, giunse alla redazione di "Pagine lepine", da parte dell'Amministrazione Comunale di Ceccano, per sensibilità dell'allora assessore alla cultura, avv. Stefano Gizzi, principale artefice, tra gli altri, dello

straordinario evento. Poiché d'estremo interesse, fui rammaricato di non potervi partecipare per impegni pregressi, ma c'era tutta l'intenzione di rimediare, quanto prima, alla privazione di una siffatta godibile occasione di cultura, oltre che a scongiurare qualsiasi sospetto di scortesia e d'indifferenza verso l'esortazione a partecipare dall'accogliente ospite.

Ebbene, Stefano Gizzi, al desiderio manifestato di visitare il Castello, lo aprì a posta per il 26 dicembre successivo, accompagnato dallo studioso Mario Tiberia, suo collaboratore.

Momento per augurargli anche buon onomastico, nel giorno in cui la Chiesa Romana celebra la memoria del protomartire.



Pioveva a dirotto, il cielo grigio s'accompagnava alla giornata scura già nelle prime ore del pomeriggio, poi smise di piovere, ma l'atmosfera non induceva alla curiosità di indagare sui misteri del castello e di alcuni personaggi ad esso collegati, che tengono banco al sensazionalismo di

certa cultura e giornalismo che imperversano in rete. Il paese deserto, rinchiuso nelle case protraentisi nel pranzo festivo o attardate in qualche tombolata, o in un giro di carte a Sette e Mezzo,

contribuiva a riportare indietro nel tempo il momento contemporaneo per far rivivere squarci di vita che solo tra le mura d'un castello così imponente e maestoso – sulla collina propaggine dei Monti Lepini, lambita dal fiume Sacco – potevano presagirsi, forieri di una storia che si affastellava, tra idee e pensieri, icastica di fantasia e nutrita d'immaginazione, ma, in realtà, effettiva presenza storica nel medioevo e, ancora, nella vita di oggi.

L'avvocato Gizzi, da *castellano*, spalancò il pesante portone del maniero che scrosciando si richiuse alle nostre spalle.

Il viaggio cominciò, quasi concreto, al colpo d'occhio delle tele, delle suppellettili recuperate in ogni dove e ripristinate, della narrazione visiva istoriata da fonti e da documenti d'epoca, con meticolosa indagine posti in sequela da Alessio Patriarca, loro curatore e attuale assessore alla cultura, che ha risposto al grande progetto di recupero architettonico e storiografico, già mosso dall'Amministrazione Comunale, ma, soprattutto dalla caparbia e dalla determinazione del predecessore Stefano Gizzi che ha voluto realizzare l'iniziale idea di fruibilità di tutto l'edificio.



Piccola storia del castello. Con alle spalle più di mille anni di storia, nell'VIII sec, non era che una torre d'avvistamento che si ergeva nel luogo della preromana Fabreria Vetusta (come si chiamava la città fino al VII sec). Quella Torre era il resto del castrum di un Fondo Ecclesiastico, già esistente al tempo di papa Silverio, che divenne dall'anno 1000 il centro della Contea dei combattivi e temuti Conti "de Ceccano", nobili d'origine sassone che espugnarono il luogo al seguito del longobardo, Re Astolfo.

Prima di allora, il papa Stefano II contrattò con questo Re la restituzione a sé del Feudo già appartenuto alla Chiesa, che in seguito passò definitivamente ai *de Ceccano*.

Costoro, tra l'Evo di Mezzo e il Basso Evo, imparentati o contigui con i Caetani, i Borgia, gli Stefaneschi e gli Orsini, rimasti senza eredi diretti, finirono con l'estinguersi intorno alla metà del XV sec. per cui, castrum i territori della contea (Valle dell'Amaseno e del Sacco) passarono ai principi Colonna di Roma. Da questo momento in poi, il Castello subì dei rimaneggiamenti e, da fortezza medievale, divenne un luogo di segregazione e pena, con ampliamenti di stanze, con edifici

aggiunti, al fine di adeguarlo alla nuova funzione di prigione (tribunale, infermeria, cappella, ballatoi esterni per collegare le due ali del carcere (maschile e femminile).

Nel 1816, i Colonna rinunciarono ai diritti feudali sulla città e ad ogni bene ad essa collegato, castello compreso, quindi, ne ebbe possesso il marchese Filippo Berardi. A suo tempo, il castello, di fatto ancora prigione fino al 1973, venne migliorato con l'aggiunta di finestre a trifora e una merlatura a filo di tetto e sulla torre alta. Dal 1973, e dopo anni di abbandono e degrado, la fortezza venne acquistata dalla Municipalità nel febbraio del 1997, sindaco Maurizio Cerroni, per la somma di 384 milioni di lire, pari a circa 198.000 euro. Nel 2000 furono deliberati i primi lavori di ristrutturazione e restauro che iniziarono il 27 novembre 2001 e si conclusero, dopo appena un anno, il 30 dicembre 2002. Da qui in poi fu fruibile e riportato di anno in anno ai festi originari.

Le Sale dedicate a San Tommaso d'Aquino sono due e il loro allestimento museale ha avuto una preparazione molto lunga che si è intensificata a partire dal febbraio 2021, quando a mo' di riepilogo del lavoro già effettuato fu registrato un video fruibile su You-Tube (<https://youtube.com/watch?v=3dljI-ixqDk&feature=share>) da parte dell'Amm.^{ne} Comunale.



Nella prima sala si nota subito, in una parete, la Celeste visione di San Tommaso d'Aquino della Vergine Maria con gli Apostoli Pietro e Paolo, a fianco a un reggi lume, alle colonne e fregio sopraporta, recuperati nei depositi sotterranei (in foto ▲).



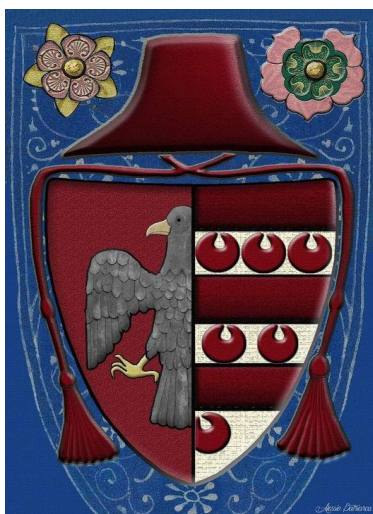
Nell'altra parete, la Discussione sul SS. Sacramento di Erasmus De Bie, che ritrae, in riproduzione, San Tommaso con Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Gregorio Magno e San Girolamo (in foto ◀).

Dipinti molto efficaci, insieme ad altri pannelli che riportano un frammento di una Madonna del Latte, la Medaglia commemorativa della Enciclica Tomistica di Papa Leone XIII ed una bella Miniatura di **San Tommaso d'Aquino** come maestro universitario e predicatore. Sono presenti nelle due Sale i pannelli che evidenziano i rapporti di parentela di San Tommaso d'Aquino con i Conti de Ceccano e la figura dell'Abate di Fossanova Teobaldo da Ceccano, poi cardinale, che confortò il Dottore Angelico nella sua ultima malattia, quando morì nella Foresteria del Convento. [19/9, 04:14] Nella seconda Sala

abbiamo tre raffigurazioni di San Tommaso d'Aquino in vari momenti della Storia, dal XIII secolo al XVII secolo, con il bellissimo ritratto di scuola spagnola, davvero molto evocativo.

Mentre si passa da un locale all'altro, il mio "cicerone" enarra la storia dei restauri, a cominciare dalle prime sale dedicate alla straordinaria figura di Annibaldo IV Caetani dei Conti de Ceccano – salito alla porpora con il cognome che deriva dalla madre Stefaneschi-Caetani – realizzate dal relativamente lontano 9 dicembre 2017.

In queste (foto ▼) si trovano lo Stemma del Cardinale, rielaborato con le cromie attinte dalle



Miniature Medievali, il suo Sigillo in ceralacca, il cui originale si conserva a Digione, il ritratto idealizzato di Annibaldo IV, con le preziose insegne della sua prelatura cardinalizia (piviale e mitria), l'iscrizione commemorativa di Padre Mark Dykmans, storico gesuita, biografo di Annibaldo, il ritratto di Francesco Petrarca, e l'Annunciazione di Simone Martini, amici dell'autorevole Segretario di Stato di Clemente VI. Completano l'esposizione le immagini antiche dell'Università di Parigi La Sorbonne, di cui l'alto prelato fu per anni *Provisieur*, cioè Rettore, e il ritratto dei Sovrani di Francia ed Inghilterra, Filippo VI ed Edoardo III, con cui Annibaldo ebbe rapporti diplomatici, specie nel 1342, quando fu presso le loro corti per mettere pace tra di loro in vista della Crociata che voleva indire papa Clemente VI. A questo proposito, ho dovuto far notare al mio ospite la presunta svista che fa risultare erronea la didascalia all'immagine del Re d'Inghilterra che dice "Riccardo III" al posto di Edoardo III.



Ammirando ogni cosa e la perizia con cui tutto era dato, veniva normale chiedere chi avesse ottemperato a tutte queste opere per cui vengo a sapere che le elaborazioni grafiche sono state curate da Alessio Patriarca, ripeto, al 2021 consigliere comunale e attuale delegato alla cultura del Comune, mentre il reperimento iconografico è stato scovato e acquisito da Stefano Gizzi, assessore alla cultura fino a marzo 2022, vero artiere di tutte le iniziative curate a nome dell'amministrazione Caligiori. Entrambi autori del progetto di ricerca, durato anni di studio e di approfondimento che hanno effettuato, con cadenza e impegno costanti e realizzato gratuitamente. (Nella foto ◀ sono ritratti col critico e storico dell'arte prof. **Marco Bussagli**, Gizzi a sx e Patriarca a dx guardando; nel quadro: "San Bernardo di Chiaravalle" - Scuola Fiamminga, riproduzione)

Va ulteriormente precisato che tutte le immagini sono copie d'arte di dipinti e miniature provenienti da Case d'Asta e Collezioni Private e sono stampate con tecniche di quadricromia e di serigrafia, con singoli passaggi di colore su tela, tuttavia, sempre di preziosa rarità, costituendo un contributo di altissimo valore storico e documentario di efficace impatto icastico. Non meno ricche d'interesse,



di arte e di storia sono le sale restaurate e arredate al tema dei personaggi quali Donna Egidia, San Bernardo, San Galgano e Stefano de Ceccano.

Le Sale dedicate a Donna Egidia dei Conti de Ceccano ripercorrono il suo pellegrinaggio, iniziato nel settembre 1190, verso Santiago di Compostela, che fu una delle primissime donne in Europa a compiere quel Cammino (... in portantina, foto ◀).



Nelle pareti sono state poste Miniature Medievali raffiguranti San Giacomo il Maggiore (◀foto), Santa Maria di Salome sua madre, l'adorazione dei Magi, poiché patroni medievali dei pellegrinaggi.

Una preziosa carta geografica antica della Galizia vede segnati i comuni che vennero toccati da Donna Egidia nel percorso verso Santiago. Completano le Sale le immagini del *Portico della Gloria*, il capolavoro del romanico europeo che Donna Egidia poté ammirare nella Cattedrale di Santiago e il cofanetto delle Reliquie di Santiago.

In una sala attigua è stato elaborato il rapporto particolare di Annibaldo con la Corte Papale di Avignone, con le immagini dei tre Pontefici a cui fu legato: Giovanni XXII, che lo fece Cardinale, Benedetto XII e Clemente VI, suo “antico amico” (dice Gizzi), che lo designò per l'apertura dell'Anno Santo del 1350, in sua rappresentanza. La Sala dedicata a San

Bernardo di Chiaravalle evidenzia i rapporti del Conte Giovanni da Ceccano con l'Ordine Cistercense: la Consacrazione dell'Altare Maggiore dell'Abbazia di Fossanova e poi di Casamari, da parte dei Pontefici Romani in persona, vide una presenza di primo piano proprio nel Conte Giovanni da Ceccano.

In un pannello didascalico è tracciata la linea del “Cammino Cistercense” tra le varie Abbazie e le chiese riconducibili all'Ordine ed al suo inconfondibile stile; altri illustrano pregevoli immagini di San Bernardo.

Nella Sala dedicata a San Galgano e alla Spada nella Roccia, l'ambiente più ampio di tutte le quattro Sale, Stefano Gizzi e Alessio Patriarca hanno voluto porre al centro proprio la riproduzione della Spada nella Roccia, con pietre medievali ed una vera antica spada di Toledo.

Alle pareti sono esposte raffigurazioni di grande impatto visivo di San Galgano e del Cardinale Stefano de Ceccano, che fece costruire la splendida Abbazia di San Galgano a Chiusdino.

Va ricordato che tutti gli arredi in legno visibili nelle sale, i fregi sopraporta, consolle, colonnine, testate, mensole e rifiniture di mobilia – rinvenuti, fra calcinacci e immondizia, da Gizzi e Patriarca nel mese di ottobre 2020, al momento della decisione di ristrutturare le altre sale – sono in pregiato legno di castagno, risalenti all'intervento di ristrutturazione in Stile Neogotico, promosso dal Marchese Filippo Berardi alla fine del XIX secolo, che facevano parte di una dotazione di suppellettili molto più ampia, dispersa, purtroppo in gran parte nei decenni passati. Sono state recuperate, invece, le Bifore in ferro, sempre in Stile Neogotico, saltate all'occhio di Alessio Patriarca in quelle circostanze.



Non ho ancora avuto modo di visitare la Cappella del Castello fatta costruire dai Colonna, restaurata e inaugurata il 9 agosto u.s., a cui Gizzi teneva tanto, condannata ad essere magazzino e legnaia per oltre un secolo. Ma i risultati appaiono apprezzabili, se non altro, ogni cosa è stata realizzata con progetti e autorizzazione anche della Soprintendenza del Lazio, sezione di Frosinone e Latina.

Riguardo a questa occasione, posso documentare, con foto, che

c'è stata una partecipata celebra-zione eucaristica officiata ▲ dal m.^{to} rev.do **don Claudio Boivin**, notoriamente lefebvrano, attorniato dai seminaristi del Collegio San Pio X di Roma, che da ormai consueta tradizione, passano per Ceccano ogni due anni, quando si muovono per visitare i luoghi storici di culto della provincia di Frosinone (ad es. l'Abbazia di Monte Cassino). L'evento, probabilmente, va ascritto alle convinzioni cattolico-tradizionalistiche dell'avv. Stefano Gizzi. Una curiosità sarebbe che al fondatore della "Fraternità Sacerdotale di San Pio X", l'arcivescovo cattolico Marcel François, il 21.01.2009, è stata revocata la scomunica e pare, che papa Francesco il 31.08.2015 abbia detto che sarebbe stato possibile confessarsi da questi sacerdoti durante il Giubileo Straordinario della Misericordia e anche dopo (2015-2016, Lettera del Santo Padre Francesco del 1° settembre 2015, e Lettera Apostolica "Misericordia et misera", § 12, del 20 e 21.11.2016).

► **La Cappella prima del restauro, lato sinistro.**





**La restaurata Cappella
del Castello dei Conti de Ceccano**



Momenti della Celebrazione e Ritrovo del 9.08.2022

Non trascurabili, e strutturalmente connaturati al Castello, sono da vedere:

A) Pitture sacre e graffiti opera di detenuti dal gusto “madonnaro” o naïve (qui sotto ▼) -



B) Una porzione di un ciclo pittorico del XIII sec. che rappresenta un calendario istoriato dei mesi dell'anno (qui sotto ▼), di cui restano le due figure di Gennaio e Febbraio -



C) All'esterno, elementi della fortezza medievale come il rivellino (fortificazione) d'ingresso con una caditoia, una croce potenziata incisa sul portale d'ingresso -

D) Un Rosone Gotico Ottagonale (▼ nella parte alta della foto) che è l'elemento caratterizzante la Sala Grande dell'Ottagono. [La bibliografia è a p. 74]



Fascino disvelato d'un Odeporico di tarda Primavera

NICE AVIGNON NÎMES MONTPELLIER: CRONACHE ED ALTRO DA CONDIVIDERE

di **Dante Cerilli** (Roma)



Muniti persino del certificat qualité de l'air per la nostra automobile arriviamo a Nizza, nel sud della Francia, nel pomeriggio del 1° giugno 2022, alloggiamo in un grande albergo degli anni Cinquanta del secolo scorso dalla facciata in pietra bugnata in rue Paganini, 31.

Pomeriggio e sera, cena in un tipico ristorante etnico di Promenade du Paillon e sembra già che abbiamo conquistato Nizza percorrendo a piedi tanti passi e forse chilometri. Giù per Avenue Jean Médecin, fino a Place Massena, **la piazza più famosa di Nizza**. È un luogo davvero unico, completamente circondata da portici, installazioni bizzarre, ma simpatiche e luminose, sulle colonne e tanta gente di tutte le etnie. Imperdibile una foto all'opera più famosa della piazza, ovvero la Fontana del Sole, in francese Fontaine du Soleil, con i suoi giochi d'acqua, la grande statua di Apollo e, poco più sotto Promenade des Anglais; lunga 7 km ne percorriamo un breve tratto a ridosso della spiaggia e costeggiato da eleganti palazzi con direzione verso la Collina del Castello, che non dovevamo raggiungere, ma avvistiamo il monumento "Neuf Lignes Obliques", una scultura in acciaio che rappresenta nove linee alte 30 m che si incontrano al loro apice, in acciaio corten (resistente agli agenti atmosferici esterni), opera dell'artista francese Bernar Venet. Installata nel 2010 proprio davanti alla "Promenade" in occasione del 150° anniversario dell'annessione della contea di Nizza alla Francia (Nizza e la Savoia furono cedute con il trattato di Torino del 24 marzo 1960), non sono riuscito a spiegarmi perché fossero proprio nove, dato che i mandamenti della contea erano quattordici.



Tomiamo indietro ed imbocchiamo la chic Promenade du Paillon, con le miriadi di locali, pub, bar e ristoranti fino **alla piazza più antica di Nizza**, Place Giuseppe Garibaldi (foto del 2000 prima della costruzione della tranviaria ▲) con il grande monumento a lui dedicato, commoventemente rivolto verso l'Italia, e così la Chapelle du Saint-Sépulcre (al momento chiusa). Dopo una gustosa cena si inoltriamo nelle varie viuzze della Vieux Nice, anche se poi il brio della Promenade des Angles e Place Massena ci attirano per un ultimo ulteriore svago, prima di rientrare in albergo un po' stanchi (le ore di viaggio dall'Italia in macchina fino a Nizza dalla mattina e il tanto camminare).

All'indomani mattina, dopo una colazione, che di nulla quasi differiva da un nostro abituale pranzo della "mezza", comincia un giro più culturale. Non deve mancare mai arte, cultura e spiritualità. Di cosa si edifica l'animo, quando l'uomo è capace di obbrobri, sopraffazioni e ingiustizie, in una parola, della guerra? Bello, grazia serenità, ed esercizio della virtù.



Riprendendo Av. Médecin, sulla destra, ammiriamo Notre-Dame de l'Assomption, (Nostra Signora dell'Assunzione, foto ◀), si direbbe in Italia. La chiesa venne costruita a partire dal 1864 in una zona della città di nuova edificazione nei pressi della stazione ferroviaria; il progetto venne affidato a Charles Lenormand, il quale ideò un edificio in stile neogotico ispirato alla cattedrale di Notre-Dame a Parigi (per l'esterno) e al coro della chiesa abbaziale di Saint-Serge ad Angers (per l'interno); il ricorso a stilemi tipici dell'arte medioevale francese fu dovuto alla volontà di avvicinare la popolazione nizzarda alla cultura della Francia, dopo l'annessione della città a quest'ultima avvenuta nel 1860. La chiesa, non ancora completata, venne aperta al culto il 3 maggio 1868; i lavori di costruzione si protrassero fino al 1879, mentre la dedizione ebbe luogo soltanto il 19 marzo 1925.



In questa chiesa colpisce la devozione a san Giuseppe che (foto ◀) mi ha riportato a mente un carissimo mio amico d'infanzia, morto prematuramente nel 2017, Giuseppe Arrostuto per il quale lì ho pregato mandando delle foto anche alla sua vedova Liliana Bonsangue.

Mi soffermo davanti ai ritratti di Nadine Devillers, Vincent Loques e Simone Barreto Silva, posti sotto un altare laterale dove c'è una lapide marmorea (foto ▼), vittime accoltellate da terroristi islamici infiltratisi “nel luogo di pace e di preghiera” il 29 ottobre 2020, per portare morte e dolore. Un conto è apprendere in Italia che nel mondo ci sono atti di barbarie e di discriminazione, altro conto è ritrovarsi dove i fatti avvengono e sentirsi coinvolti in un'empatia sofferta, solidale ed umana.

Al di là di questo, in quel momento, ho scritto al prete-teologo, don Gaetano Maria Saccà, che a San Polo dei Cavalieri (RM) vuole far costruire una nuova chiesa per le esigenze della Comunità. A lui ho partecipato quei senti-

menti, ma in aggiunta ho fatto allusione che le nuove chiese non devono essere per forza quella congerie di cemento e di traverse di legno che risultano sgarbati e screanzati scatoloni con attaccato un campanile, ma possono essere anche qualcosa di più adatto e connaturato con l'ambiente e con la storia del luogo, perché un luogo bello, armonioso di forme e di stile, sicuramente aiuta a meglio pregare.

Questa volta, tagliando sulla sinistra di place Massena ci dirigiamo, nei vicoletti, verso la Cathédrale Sainte-Réparate de Nice.





In realtà, la prima **Cattedrale di Nizza** si trovava nella città alta fin dall'XI secolo, sulla Collina del castello, da cui, appunto, prese il titolo di *Sainte-Marie du Château*. Inizialmente, **Sainte-Réparate**, in Place Rossetti, era solo una cappella, divenuta parrocchia nel 1246, ricevette la funzione di cattedrale nel 1531, dopo che fu ingrandita tra il 1455-1468.

All'interno (foto ▲, Pala d'altare <https://www.pop.culture.gouv.fr/notice/palissy/PM06000560>), ci appare come una chiesa tra il barocco e il gusto classico settecentesco, colpisce la brillantezza delle decorazioni dorate, ma soprattutto, a parte l'icona di San Rocco (che possiamo dire “gioca” quasi in casa) nella cappella della Vergine, due sorprese: una piccola *Basilica* (padiglione processionale, che si conferisce alle basiliche, l'ombrello giallo rosso a sx nella foto ▲), che mi ha fatto subito pensare a quella grande e ampia della cattedrale San Giovanni di Ferentino (FR) – usato nella processione di sant' Ambrogio, preceduto dalla croce e dal tintinnabolo, per lucrare indulgenze – e la raffinata pittura, sempre nella stessa Cappella, di Santa Rosalia (“rosa et lilium”, in latino, “rosa e giglio”), che, quasi più di Garibaldi, mi ha richiamato ad una sorta di patriottismo, ovvero alla storia devozionale italiana e siciliana di Palermo. Ho pensato ai vecchi amici e scrittori **Francesco Federico**, **Giovani Dino** e **Pino Romano** a cui ho subito fatto un immediato *reportage* fotografico su whatsapp, tanta era l'emozione.

Già dal 1631, per assolvere ad un voto fatto durante la grande, esisteva una cappella rurale di Santa Rosalia presso la contrada Cimiez di Nizza (dove siamo andati a vedere il Museo Chagall) tra la Corniche (strada panoramica) S.te Rosalie e l'Avenue des Arènes, su un terreno appartenuto al Capitolo ecclesiale diocesano [Aude LAZARO, *La chapelle Sainte-Rosalie, Nice*, in ArchéOn – Blong (in rete), 27.08.2018, con buone fonti d'archivio: vedi]. La peste per cui divenne celebre taumaturga santa Rosalia fu quella imperversante nel 1624 a Palermo; si propagò nel 1630 in Liguria e nel 1631 a Nizza [Claudio Gino Li Chiavi, *Mercanti, identità e devozione: il culto di Santa Rosalia in Liguria in alcune opere di argenteria siciliana*, sta in «Rivista dell'Osservatorio per la Arti Decorative in Italia “Maria Accascina”», 2019, n° 19 - giugno (Palermo)]. Nel 1655 fu completata la cappella di santa Rosalia presso la cattedrale di Santa Reparata, dove era riposto il Santissimo Sacramento che nel 1699, per volontà del Comune, fu spostato nel transetto nord di destra, rendendo autonome le cappelle; la



sistemazione attuale si è conformata con varie modifiche nel XVIII sec. e nel XIX, quando divenne Cappella della Vergine, la cui nicchia centrale ospita il simulacro, scultura in legno realizzata a Torino nel 1842, con Santa Rosalia a sinistra e San Rocco a destra (come in foto), dipinti sulla tavola che fa da “cornice” alla Vergine [Sulle porte laterali vengono ricordate le fasi della posposizione].

Secondo l'agiografia sarebbe nata nel 1128 (o 1130). All'età di circa 14 anni, anziché assecondare la volontà del padre Sinibaldo de' Sinibaldi di sposare un certo conte Baldovino compiacendo il re Ruggero II (1130-1154) da lui salvato a caccia, dopo l'apparizione della Madonna, che la ispirò a ritirarsi a vita appartata, abbandonò il palazzo del genitore, quando vivevano nella Contea di Quisquina (oggi Santo Stefano Q., - AG). Rosalia, visse, infatti in un



La cappella della Vergine con i Santi Rosalia e Rocco nel suo insieme

romitorio sul Monte delle Rose (in c.da Realtavilla), della Contea che il padre, sposato con la nobildonna Maria Guiscardi, aveva ricevuto in concessione da Ruggero D'Altavilla. Appartenne dunque alle Monache Basiliane; per oltre 12 anni visse nella grotta di quel Monte, precisamente nel bosco di Quisquina, oltre Bivona (AG), recandosi in seguito a Palermo dove abitò, brevemente, nella casa nobiliare di famiglia all'Olivella (rione storico di PA), ritirandosi, poi, definitivamente sul Monte Pellegrino fino alla morte, avvenuta nel 1160 (per alcuni 1170), si pensa il 4 settembre, giorno in cui ne è fissata la festa. Durante la peste del 1624, a Palermo, apparve a un cacciatore al quale indicò la grotta, oggi meta di molti pellegrinaggi, dove si trovavano i suoi resti mortali, affinché potessero essere esposti durante la processione per la città che fece arrestare miracolosamente la peste.

Tutto questo sa del prodigio ed è affascinante la sequenza di quanto accade: Rosalia da Palermo a Nizza e in Francia! Perché? Un richiamo ancestrale delle origini? Chissà! Oppure coincidenze. Rosalia d'Italia o Rosalia di Francia?

Documenti scritti, da cui un dettagliato albero genealogico, vogliono che fosse figlia di nobili, discendenti da Carlo Magno, che nominò il figlio Carlomanno (come lo zio) re d'Italia nel 781, col nome di Pipino, per il quale si arriva al conte Teodino, padre del conte Sinibaldo, da cui Rosalia. [per tutto si veda [cfr. *Di S. Rosalia Vergine Palermitana* di Giordano Cascini (S.J. oggi CdG) in tre libri (con aggiunta di particolari della vita, della discendenza dall'imperatore Carlo Magno [...]), a cura di Pietro Salerno, Rettore del Collegio Massimo della Compagnia di Gesù, Palermo, "Per i Cirilli", edizione del 1651. Sta in "Biblioteca centrale della Regione Siciliana - Alberto Bombace", Palermo, visto in copia; tuttavia si veda, più facilmente, Valerio PETRARCA, *Di Santa Rosalia Vergine Palermitana*, Palermo, Sellerio Editore, 1988, e/o recente ristampa del 2022. Lo spazio esiguo non consente di citare altri libri consultati, ma che sono facilmente reperibili nei cataloghi nazionali dell'"Opac sbn"]].

Con l'entusiasmo di queste colleganze, quasi dimentico di Santa Reparata, ma tanto è importante quanto non altrettanto è sontuosa la sua cappella, nella dimensione di cappella laterale, la quarta a destra entrando, ben diversa dall'ampiezza e solennità di quella della Vergine, Santa Rosalia e san Rocco, inserita nel transetto.

Tele, pitture e affreschi della cappella sono incentrati sul martirio di Santa Reparata. Il dipinto centrale, del pittore nizzardo Hercule Trachel, è databile al 1850 e offre, sulla sinistra, un panorama di Nizza. I due dipinti laterali rappresentano due episodi del martirio della santa: a sinistra le viene versata in bocca della pece fusa e a destra la minacciano di fuoco per costringerla ad abiurare la propria fede.

Sainte-Réparate è amata dai nizzesi, diretti compartecipi della sua storia. Secondo l'agiografia, che si tramanda in Provenza, fu martirizzata a Cesarea Marittima nel Regno di Giuda (oggi Israele, distretto di Haifa) e il suo corpo messo su una barca lasciata alla deriva finché non giunse a Nizza, dove gli abitanti le diedero sepoltura nella chiesa Sainte-Réparate (che prima del 1531 non era la Cattedrale). Qui si può "costruire" il caso del mistero di Santa Reparata, perché a Teano in provincia di Caserta raccontano un'altra storia, secondo cui la barca sia arrivata sulle coste campane e il corpo della Santa sia stato lì traslato e conservato nel monastero del IX secolo, oggi santuario, a lei intitolato. Quale sarà verità? Questi, come dico sempre, sono particolari che non ledono la fede, né la inficiano. E poi, pensate, Santa Reparata sta a Nizza e a Teano come Garibaldi sta a Nizza e a Teano! Che storia!

Altra curiosità è che la Santa era titolare dell'antica cattedrale di Firenze, sostituita nel 1296 con l'attuale Santa Maria del Fiore. L'occasione porta a dire che Santa Rosalia e San Rocco erano invocati contro la peste, quindi per la salute del corpo, Santa Reparata era invocata come protettrice dalle aggressioni militari per vari particolari della sua vita e dei suoi prodigi, difatti, a Firenze, ed altrove, per la sua intercessione fu annientato l'assedio degli Ostrogoti di Radagaiso nel 406 [come raccontato da Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, cap. XXIV].

**I 4 dell'Odeporico primaverile:
Marianna Celeste, Diego Mario ed
Elsa Belinda con il loro papà**

*Il presente articolo è dedicato a mia
moglie che non è venuta (D.C.)*





Il martirio di Santa Reparata del pittore nizzardo Hercule Trachel, databile al 1850,

DE VIEUX NICE À LA COLLINE DU CHÂTEAU

Dalla Vecchia Nizza alla Collina del Castello, ovvero da Santa Reparata saliamo da Rue Rossetti fino ad intersecare Rue Honoré Ugo e da qui ci inerpichiamo per una scalinata zigzagante fino a lambire la via Mnt [salita] du Chateau e percorrerla a mano sinistra fino alla sommità dove c'era il Cimitero Monumentale e la sua Cappella e, più in là, attraverso Allée François Aragon, si guadagnava tutta l'estensione della Collina del Castello (andato distrutto dal 1706 con l'attacco sferrato dalle truppe di Luigi XIV contro il Ducato di Savoia) e del Parco, di cui racconterò più avanti. Per fortuna il caldo era sopportabile e arrivati in cima si godeva un ottimo fresco. Mentre facevamo la scalinata che portava alla Collina del Castello, che scopro chiamarsi Escalier Jules Eynaudi (1871-1948). Impiegato presso la biblioteca comunale e il quotidiano L'Éclaireur de Nice, Jules Eynaudi, detto Juli Eynaudi, fondò nel 1903, con Victor Rolland, la rivista annuale "L'Armanac niçart" (L'Almanach niçois) che diresse fino al 1922. ("L'Armanac niçart" sarà pubblicato fino al 1947 dai suoi successori Pierre Isnard e Louis Cappatti). Lo stesso anno, Juli Eynaudi crea l'"Acadèmia Rancher" – che diventerà nel 1922 "Lu Amic de Rancher" (Les amis de Rancher) – in collaborazione di Menica Rondelly, e scrisse, dal 1931 al 1938, il Dizionario della lingua nizzarda. Con Paul Trachel, fonda la rivista letteraria Lou Calen.

Non poteva sfuggirmi questo nome a cui è dedicato un imponente medaglione marmoreo nel 1955, a bassorilievo, realizzato dallo scultore del luogo, Joseph Gazan, per impulso dell'associazione "Lu Amic de Rancher", quando era presidente il sindaco di città Jan [Jean] Médecin. Mentre, la targa apposta sulla facciata di Palazzo Dal Pozzo, in rue Benoit Bunico, 26 porta l'iscrizione di quattro suoi versi (qui nelle tre lingue), che ne riassumono la vita:



Couma Pierrot cerqui fortuna
Qu sau se la farai ?
Demandi pas d'avé la luna
Laissa-mi lou pantai!

Comme Pierrot je cherche fortune
Qui sait si je la ferai?
Je ne demande pas la lune.
Laissez-moi le rêve!

Come Pierrot, cerco fortuna
Chissà se lo farò?
Non chiedo la luna.
Lascia il sogno a me!

Nella Collina del Castello, il Cimitero Monumentale si apre con uno spazio di breccia bianca che riflette, abbagliante, la luce del sole. Curiosando, per caso, dalla sua centrale posizione, una tomba salta agli occhi abbagliati: porta un nome: **Giuseppe Garibaldi**. Ma sappiamo che lui è a sepolto a Caprera,



nella Maddalena, tuttavia si capisce subito che qui è sepolta **Rosa Raimondi** sua madre (foto ▼), e Teresa, una sorellina morta a tre anni nell'incendio della casa familiare, la cui lapide funeraria era su un muro di cinta del cimitero, ora inesistente. Ana Maria de Jesus de Ribeiro da Silva, ovvero Anita fu qui sepolta dal 1859, per volere del marito, trasferita da Mandriole, frazione di Ravenna, dove era morta di malattia il 4 agosto 1849. Benito Mussolini ne riottenne i resti del corpo nel gennaio 1931, dopo lunghe trattative con

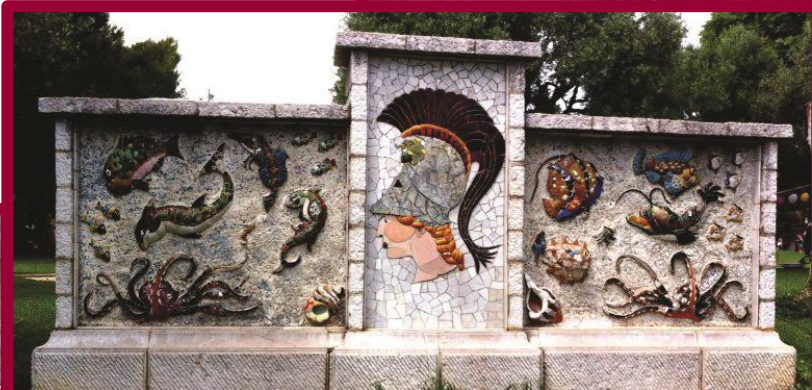
il governo francese. Trasferiti nel cimitero di Staglieno a Genova, il 2 giugno 1932 li fece collocare alla base del monumento equestre a lei dedicato e progettato da Mario Rutelli al Gianicolo e inaugurato il 4 giugno [vedi <https://www.rerumromanarum.com/search?q=anita>].

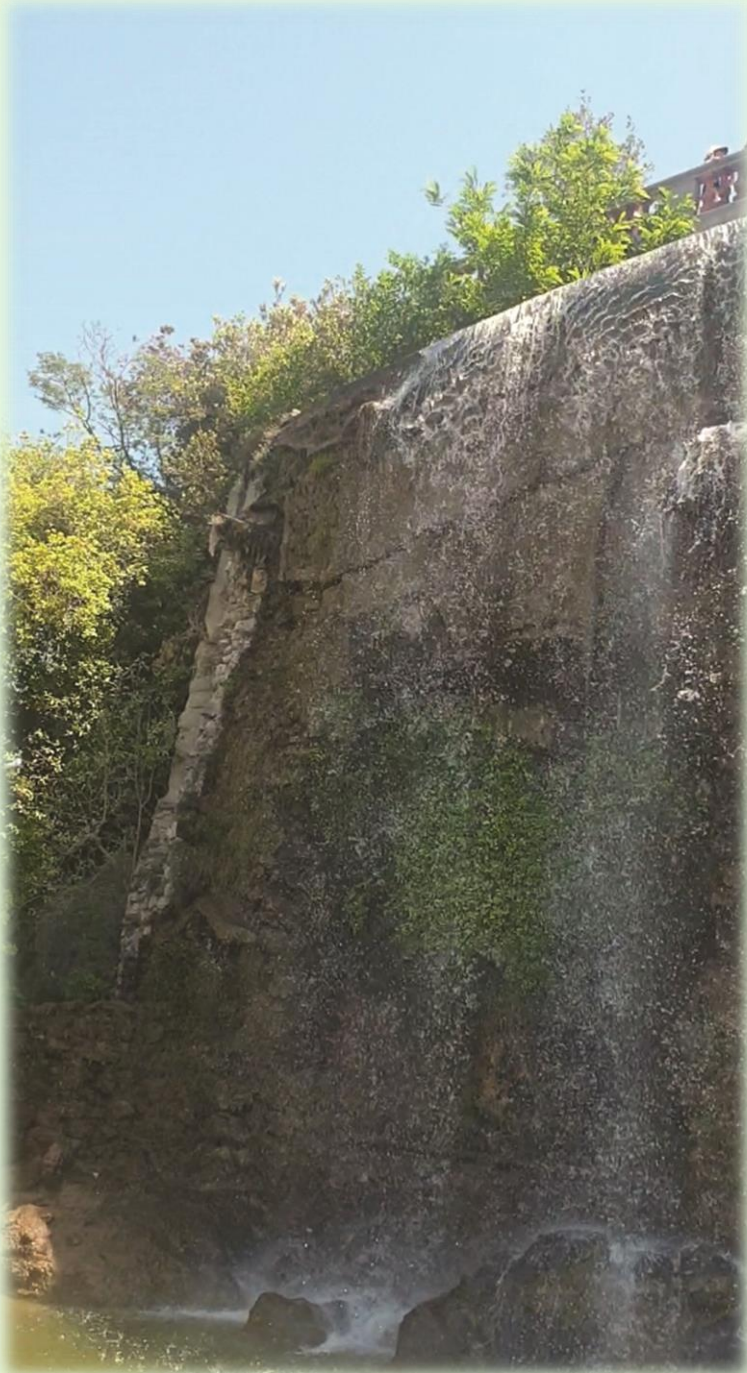
Alta, sulla tomba, è la lapide (foto►) in memoria di Giuseppe a cura del "Circolo Repubblicano Intransigente G. Mazzini" [sic] che lo addita come «Primo Cavaliere della gran Causa/ Dell'umanità/ Il più Grande Eroe del Secolo XIX/ Da Montevideo a Digione/ Braccio ed azione di/ Giuseppe Mazzini [...]» e lo ricorda nella «Terra Che Gli Fu Cuna Che Racchiude/ Le Ceneri Della Madre Sua E D'annita» lì sepolta quando fu messa la lapide nel 1885. Nella lapide, più in basso, posta nel 1882, si legge: "À La Mémoire Impérissable/ Du Plus Illustre Niçois/ Joseph Garibaldi/ La Ville De Nice/ Et Les Compagnons D'armes, Ses Concitoyens/ Dédient Cette Plaque Commémorative/ Nice 4 Juillet 1807 – Caprera 2 Juin 1882/ 2 Juin 1883». Quante emozioni!

Spostandoci di nuovo su Allée François Aragon, dalla parte del cimitero monumentale verso l'estremità del promontorio, muoviamo il passo su una minima parte dei 19 ettari di verde della sommità, troppa fatica percorrerli tutti, dove scavi archeologici hanno fatto riemergere pochi resti del Castello e dell'antica cattedrale di Nizza, denominata santa Maria del castello. Si apprezza e si ammira tutto il parco di cui si può gradire la freschezza del bosco ombroso e gustare la notevole vista sulla Baie des Anges, con la spiaggia, la Vieux Nice ottocentesca, il



porto. Non tardiamo ad accorgerci di molti mosaici murali e pavimentali che ricordano la mitologia greca in omaggio ai fondatori greci di Nizza quando si chiamava Nikaia nel 500 a.C., fondata dai focesi, abitanti di Focea, città greca della Ionia. Questi mosaici (▼ foto ►) furono realizzati dall'artista Honoré Gilly inizio seconda metà del Novecento, oggi qualcuno meriterebbe un restauro. Scalette e piccole grotte, risalendo a giro, e infine una bellissima, sorprendente e refrigerante cascata artificiale che è stata realizzata nel 1885 appositamente alimentata da un canale dell'acquedotto detto della *Vésubie* a compimento dei lavori di realizzazione del Parco Pubblico iniziati nel 1831, di cui i botanici Risso e Bottieri curarono la flora: conifere (pino d'Aleppo, cipresso, pino domestico), legni duri (carpino, leccio, robinia, bagolaro), specie xerofili (agave, fico d'India, euforbia). Questa rigogliosa flora e il belvedere hanno deliziato il re Vittorio Emanuele II nel 1857, allora imperatore, e Napoleone III nel 1860, quando Nizza e la savoia passarono alla Francia. [Nota: Molto attendibili sono i documenti sui monumenti e sui luoghi notevoli della città, sulle persone e sui simboli-stemmi più famosi di Nizza divulgati, gratuitamente, a cura dell'Assessorato al Patrimonio Storico, presso il Centre du Patrimoine-Le Sénat, 14, rue Jules Gilly Vieux Nice, di cui si è usufruito, oppure consultabili anche in rete sul sito del Comune].





La cascata al Parco Collina del Castello

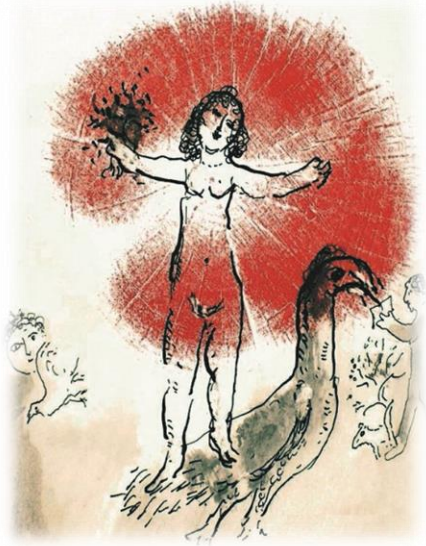
MEMORIA DI CULTURA E DI GUERRE AL MUSEO MARC CHAGALL BIASIMO DELL'ATTACCO RUSSO ALL'UCRAINA

La visita al Museo Marc Chagall la facciamo nell'ultimo pomeriggio nizzese, assolato e caldo come potete immaginare. È mia figlia **Elsa Belinda** che ha desiderato tantissimo questo momento, di cui tutti abbiamo beneficiato; ma a fare le foto sono gli altri due figli **Marianna Celeste** e **Diego Mario**.

Vengo ammesso alla visita come giornalista e ricevo, per mano di gentilissimi funzionari all'accoglienza, il dossier fattomi recapitare dalla Responsabile delle Comunicazioni del Museo, **Sandrine Cormault**, insieme al dono di una riproduzione (foto ►) dell'illustrazione di copertina che Chagall creò a inchiostro e pastello per il libro *Lettres d'hivernage de Léopold Sédar Senghor* (Paris, Éditions du Seuil, 1973), dato in edizione limitata a 180 esemplari e firmati da Senghor. Si perché dal 7 maggio 2022 e fino al 9 gennaio 2023 è in corso la mostra «**Chagall en éditions limitées: les livres illustrés**», realizzata grazie al ricco materiale librario che **Bella e Meret**

Meyer, nipoti di Marc Chagall, hanno donato al Museo tra il 2020 e 2021. Chagall ha avuto proficui incontri con molti editori, stampatori con i quali ha collaborato artisticamente e con la realizzazione di disegni ed illustrazioni (con diversità di tecniche di incisione praticate su legno, metallo, litografia), come risulta rispettivamente con Ernst Cassirer, Ambroise Vollard, Tériade, Aimé Maeght o Gerald Cramer; Mourlot e Charles Sorlier per la litografia, i laboratori Frélaud per l'incisione e molti altri; o con le realizzazioni di progetti innovativi avviati su commissione del mercante ed editore d'arte Ambroise Vollard (*Les Âmes mortes*, *Les Fables*, *la Bible*) che, dopo la seconda guerra mondiale, furono pubblicate grazie ad un altro editore, Tériade.

L'opera meno nota è quella che dà nome e "logo" alla mostra, come, appunto *Lettres d'hivernage*, ispirate ad una raccolta di poesie di Léopold Sédar Senghor, ma di un certo interesse sono anche i libri autobiografici di Chagall, *Poèmes*, ad esempio, in cui l'artista illustrava le proprie poesie. Il museo, nel mentre, ospita "Il ritratto dei rifugiati ucraini" (foto ◀) del fotografo **Olivier Roller**. Sotto forma di brevi video, immagini frontali e di profilo, Oliver Roller presenta corpi, volti, sguardi, di giovani don



ne e uomini, esalta la bellezza e la provazione (che non ho voluto rappresentare). Le voci danno suono alla storia che non è solo figurativa, ma interattiva nel video, rendono palpabili la vita sconvolta dei protagonisti, piena di ricordi crudeli, dubbi esistenziali e politici e talvolta sensi di colpa (perché andati via o perché non hanno fatto abbastanza), ma con intenti forti di contribuire da lontano ad aiutare i loro connazionali. La proiezione l'abbiamo seguita con il pensiero di nuovo alla barbarie della guerra, particolare che avevamo dimenticato, per un attimo, nella parentesi vacanziera.

Il Museo Nazionale Marc Chagall, con tutte le opere esposte traccia la linea della sua vita, fatta di



persecuzioni, guerre e d'esilio. La produzione più toccante è, sicuramente, il *Messaggio biblico*, iniziato quando visse a Vence, tra il 1949 e il 1966. Il ciclo comprende dodici dipinti che illustrano – policromi – la Genesi e l'Esodo (Antico Testamento), mettendo in risalto in modo verosimile il rapporto tra l'uomo e Dio, e un altro di cinque che evocano *Il Cantico dei Cantici*.

L'esposizione museale non rispetta la cronologia degli episodi, ma si basa sulle analogie evocative elaborate dall'artista che ne stabilisce programmaticamente la stessa successione (nel 1973, infatti è ancora vivo e collabora agli allestimenti).

Qui ho riprodotto in *La creazione dell'uomo* (1956-1958), (foto ◀) *Il sogno di Giacobbe* (1960-1966), *Abramo e i tre angeli* (1960-1966), olio su tela; la vetrata *La creazione del mondo* (di Marcq) e il mosaico *Il profeta Elia* (1971-1973).



Il sogno di Giacobbe ▲

▼ Abramo e i tre angeli





Marc Chagall, “La Création du monde”, Auditorium Musée National Marc Chagall, Nice (1971-1972, opera del maestro vetraio Charles Marcq).

Nell’insieme, visitando le poche ma essenziali sale, colpisce il viaggio d’introspezione che Chagall ha intessuto sulla tela attraverso elementi figurativi di vario genere, forme, simboli (realistici, verosimili o immaginifici), esseri viventi (animati o inanimati), dalla cui analisi s’interpreta il valore spirituale d’una ricerca interiore che mira alla pace e alla serenità sociale, basi del sentimento umano e poetico di Marc Chagall. Nel giardino si può ammirare il mosaico (▼ foto), con antistante una sorta di fontana, che raffigura *Il profeta Elia* sopra ad un carro circondato dallo zodiaco. Su ogni altra valutazione, mi sento piccolo piccolo ad esprimere un giudizio artistico sulle creazioni del maestro che, da una parte,



mi affascinano, da un’altra mi fanno pensare al valore che avessero avuto se le avessi create io – al pari di tecnica, ovviamente –, sensibile al senso estetico del bello e della grazia.

Nato nella bielorussa Lėzna, Marc Chagall (7-9-1887) è morto a Saint Paul de Vence (28-3-1985). Può dirsi francese, sebbene d'origine ebraica chassidica. Si chiamava Moishe Segal, in russo Mark Zacharovič Šagal, in francese Marc Chagall in arte.... **Chagall.**

TRASFERIMENTO AD AVIGNONE

La Città, il Palazzo dei Papi, la Cattedrale, il Ponte di Saint-Bénézet

Siamo passati davanti al Petit Palais, “**Piccolo Palazzo**” noto anche come il Palais des archevêques, in Place du Palais des Papes, in cui ha sede “Il Musée du Petit Palais” è un **museo e galleria di arte antica**, inaugurato nel 1976, che conserva una ricchissima collezione di dipinti e di sculture fino al 1450 circa, che non abbiamo voluto visitare per la prevalenza d’arte del Botticelli ed altre belle opere rinascimentali di Firenze e Perugia.

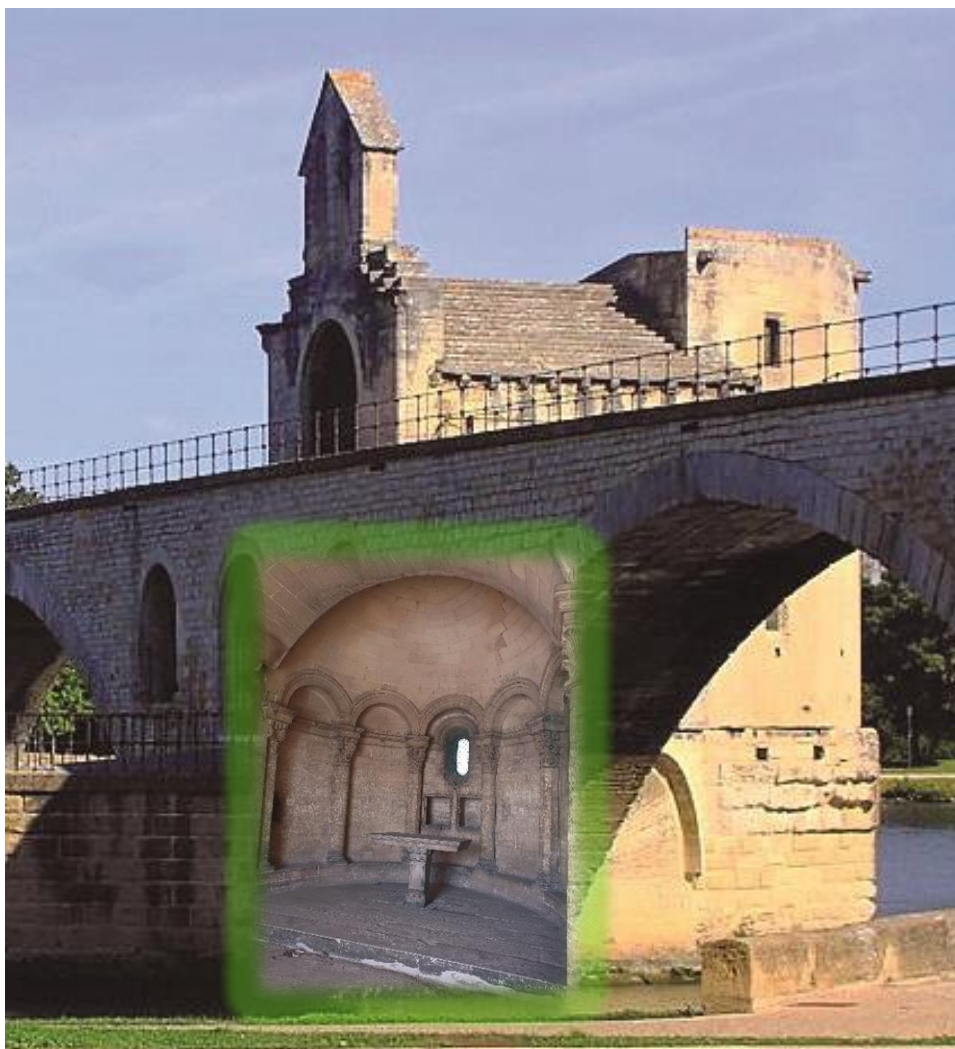


Alloggiamo nel centro storico a due passi dalla Place d'Horloge. Passeggiamo prima di cena e osserviamo la gente nella piazza centrale della città, scegliendo, ogni giorno ed ogni sera una brasserie o un ristorante diverso. Il 3 giugno visitiamo il palazzo del Papi (▲ in foto a dx), passiamo davanti alla Cattedrale di Avignone del XIII secolo (▲ in foto a sx), e ci dirigiamo subito verso il famoso Ponte di San Bénézet del XII secolo (Pont d'Avignon, da cui è scattata la foto ▲), precisamente del 1177.

Lo percorriamo e con le audioguide ne saggiamo l'affascinante e complessa storia, fatta di documenti e di leggenda. Lungo 900 metri, nella sua completa conformazione del 1185 aveva 22 arcate, ed è risultato un capolavoro d’alta ingegneria. Fra la seconda e la terza campata, vi è una cappella in stile romanico con rimaneggiamenti gotici, che risale al XIII sec., eretta su due piani e con due piccole aule, una per piano: quella sottostante è dedicata a San Nicola che è protettore dei marinai di fiume, quella superiore è dedicata al san Benedetto “costruttore” del Ponte (Statua nella Cattedrale ►).

Questo collegava Avignone alla cittadina di Villeneuve, scavalcando il Rodano. Un ponte strategico ed importante, ma costruito in un punto dove la corrente era irregolare e incontrollabile, tanto che più volte crollò e fu riedificato, finché non resistette alla furia del fiume che nelle due piene del 1644 e del 1699 lo ridusse alle sole, attuali, due arcate.

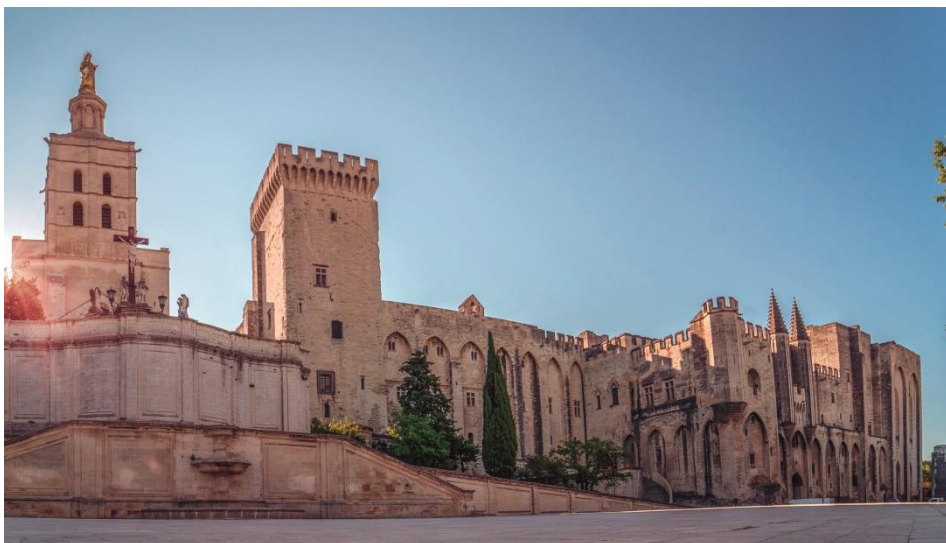




Sezione del Ponte con la Cappella ▲ Nel riquadro quella Superiore di S. Benedetto

La sua costruzione è collegata ai fatti prodigiosi del pastore **Bénézet**, poi divenuto santo, che chiamato da un angelo divino a costruire il ponte, dovette lottare non poco per convincere il vescovo e i cittadini avignonesi a seguirlo nell'impresa, tanto che per impressionarli alzò un enorme masso gettandolo nel Rodano (foto nella pagina prima). Ovviamente non fu costruito tutto da lui e nemmeno in un batter d'occhio, tuttavia l'edificazione sa dello straordinario, ma consiglio di seguire anche le fonti storiche d'archivio, poiché dobbiamo sorvolare, qui, sulle sue articolate vicende.

[Si consiglia di Simone BELOSSINO, *Le Pont d'Avignon. Une société de bâtisseurs (XIIIe-XVe siècle)*, préface de Guido Castelnuovo, Avignon, Éditions Universitaires d'Avignon, 2021, lavoro davvero approfondito ed esauriente sotto il profilo storico, ma anche dell'architettura e su certi aspetti antropologici, con meticolosa bibliografia]



Il Palazzo dei Papi è il simbolo della potenza della Chiesa nell'Occidente Cristiano nel XIV secolo. Edificato a partire dal 1335, in meno di vent'anni, è essenzialmente opera di due papi costruttori, **Benedetto XII**, che cominciò a ristrutturare il primitivo palazzo episcopale e fondò il cosiddetto "Palazzo Vecchio", e il suo successore **Clemente VI**, anche se ogni altro contribuì, in qualche misura, ad apportare miglioramenti, più o meno significativi. Fu sede di 9 papi, l'ultimo che vi abitò fu **Gregorio XI**. Successivamente il palazzo divenne la sede dei legati pontifici fino a diventare caserma militare nell'800. Fu aperto al pubblico solo a partire dal XX secolo, quando venne restaurato per riportarlo al suo aspetto originale. Ritenuto il più importante palazzo gotico del mondo (15.000 m² di calpestio), spiccano in esso gli appartamenti privati del papa decorati con straordinari affreschi dell'artista italiano Matteo Giovannetti, rivissuti dal visitatore attraverso visualizzazioni tridimensionali che si attivano sincronizzate con le audioguide, un lavoro di presentazione e di illustrazione davvero affascinante e ricco di stimoli.

Centro di animazioni culturali periodiche durante tutto l'anno: mostre tematiche e pedagogiche, visite a tema e concerti. Gli spettacoli del Festival di Avignone, creato da Jean Vilar nel 1947, si svolgono nel mese di luglio nel Cortile d'Onore del Palazzo. Il Palazzo dei Papi accoglie più di 560.000 visitatori all'anno. Fa parte dei 10 monumenti più visitati di Francia.

I papi e le circostanze storiche. *Nel XIV secolo, per ragioni essenzialmente politiche, nove papi risiedono ad Avignone e fanno di questa città la capitale della Cristianità.*

CLÉMENT V (1305 - 1314). La violenta disputa che all'inizio del secolo oppose il **re di Francia Filippo IV il Bello** a **Papa Bonifacio VIII** comportò, nel 1305, l'elezione al trono di San Pietro di un prelado francese, **Bertrand de Got, arcivescovo di Bordeaux**, che prese il nome di **Clemente V**. Vari motivi, tra cui la questione dei **Templari**, lo condussero nel 1309 **ad Avignone**, città vassalla della Santa Sede e vicina del Comtat Venaissin, proprietà effettiva della Chiesa dal 1274. Soggiornò ad Avignone in modo discontinuo, alloggiando nel convento dei Domenicani.

GIOVANNI XXII (1316 - 1334). La netta preponderanza dei cardinali francesi, rapidamente ripristinata nell'ambito del Sacro Collegio, garantì l'elezione di un ex **vescovo di Avignone, Jacques Duèse**, che regnò con il nome di **Giovanni XXII** ad Avignone, intimorito di regnare a Roma per le agitazioni violente dell'Italia, l'irrequietezza delle famiglie nobili e del popolo romano.

BENEDETTO XII (1334 - 1342). Dopo una brillante carriera ecclesiastica, Jaques Fournier accede al pontificato con il nome di Benedetto XII in un clima relativamente riappacificato. Gli inizi della Guerra dei Cent'Anni, insieme al discorso persuasivo dei suoi cardinali, lo spronano a restare ad Avignone. Prosegue la riorganizzazione della corte pontificia iniziata da Giovanni XXII ed accresce i redditi della Chiesa. Grazie a questa manna finanziaria, fa erigere da Pierre Poisson un palazzo pontificio riccamente decorato e più adeguato alle esigenze del governo centralizzato della Chiesa.

CLEMENTE VI (1342 - 1352). Pierre Roger, uomo straordinario, riconosciuto per le sue doti intellettuali, per la sua eloquenza, per il suo senso della diplomazia e per la sua cultura teologica, è eletto all'unanimità con il nome di Clemente VI. Grande signore, uomo di Stato, amatore d'arte, la sua generosità lo contraddistingue dai predecessori di cui dice che «non hanno saputo essere papa». Dopo un'incoronazione fastosa, in presenza dei principi del sangue, questo grande mecenate fa di Avignone un crogiolo culturale e un centro di scambi europei. Abbellisce il palazzo di Benedetto XII e lo amplia tramite l'aggiunta dell'opus novum (palazzo nuovo). Nel 1348, per essere definitivamente il padrone di casa, acquista la villa dalla Regina Giovanna di Napoli, contessa di Provenza.

INNOCENZO VI (1352 - 1362). Etienne Aubert, eminente giurista, indebolirà fortemente le casse del tesoro con le sue attività di diplomatico e di costruzione. Spese ingenti somme in guerre infruttuose in Italia e per la costruzione di nuove mura attorno ad Avignone, per proteggere la città dai passanti della guerra dei cent'anni. Rafforza le difese e la robustezza del suo palazzo ed agevola le circolazioni nell'edificio. Gli si deve infine la Certosa di Villeneuve costruita nell'ubicazione del suo vecchio palazzo cardinalizio. E' inumato in una splendida tomba.

URBANO V (1362 - 1370). Guillaume Grimoard si distingue per la modestia, che lo conduce a limitare gli eccessi della curia. Dedicava il tempo alla preghiera e manifesta una certa sfiducia verso i suoi cardinali. D'altronde, contro il loro parere, nell'aprile del 1367, tornò a Roma. Resta tuttavia minacciato dai disordini politici. Nel 1370, la ripresa delle ostilità tra la Francia e l'Inghilterra, lo convincono a tornare ad Avignone dove muore poco dopo il rientro.

Nei giardini del palazzo, restano le vestigia della *Roma*, galleria di gala che aveva fatto costruire.

GREGORIO XI (1370 - 1378). Pierre Roger de Beaufort è il nipote di papa Clemente VI. Colto ed abile diplomatico, restituisce ai cardinali tutta la loro importanza nominando numerosi membri della sua famiglia. Torna a Roma all'inizio dell'anno 1377. Il suo regno è complesso e di breve durata. Alla sua morte si apre una grave crisi di successione da cui nasce il grande scisma d'occidente.

IL GRANDE SCISMA D'Occidente (1378-1417) E I PAPI AVIGNONESI DELLO SCISMA. Per 39 anni, la Chiesa è lacerata in due obbedienze, con un papa che regna a Roma e un altro ad Avignone. Nonostante tentativi di compromesso e minacce di deposizione, sette papi si succedono in Italia e due ad Avignone.

CLEMENTE VII (1378-1394). Per contrastare l'elezione dell'italiano Urbano VI, una frangia di cardinali dissidenti, ritirati a Fondi, elegge un nuovo papa, Roberto di Ginevra, che prende il nome di Clemente VII. Questi si insedia nuovamente ad Avignone dove riprende i fasti e le arti e fonda il Convento dei Celestini.

BENEDETTO XIII (1394-1429). Pedro de Luna, eletto con il nome di Benedetto XIII, si ritrova alla testa di una Chiesa lacerata. Deposto per ben due volte, si ostina tuttavia a conservare la tiara. Rinchiuso nel Palazzo dei Papi, resiste a due assedi. Riesce a fuggire a marzo del 1403 e, dopo anni di erranza, si rifugia dal re di Aragona, suo ultimo sostenitore.

[Si veda almeno Edwin MULLINS, *I papi di Avignone. Un secolo in esilio*, traduzione Stefano Focacci, Bologna, Odoya, 2015]



Cattedrale di Notre-Dame-Des-Doms di Avignone

▲ La Cattedrale di Avignone prima del 2016 ▼



Forse per nessun'altra chiesa al mondo esistono tante ipotesi diverse sull'origine del nome: si ritiene che *Doms* possa derivare da *Domo Episcopali* (Casa del Vescovo), *des Doms* (della roccia su cui si trova), *de Dominis* (Signore, *forma di vulgata arcaica*) o forse da *Dompjon* (Torre in francese antico).

Notre-Dame-Des-Doms di Avignone domina, al fianco del Palazzo dei Papi, la valle del Rodano dal Rocher des Doms (Roccia di *Doms*) ed è la "Chiesa Madre" e Cattedrale cittadina del Vescovo. La prima menzione di Notre-Dame des Doms è del 1037, tuttavia risulta ricostruita nel XII secolo, precisamente nel 1150, sui resti di una chiesa del IV, in tre fasi: campanile e navata, quindi cupola a lanterna e infine il portico influenzato dall'architettura antica; ha il titolo di "Basilica Metropolitana" e verrà ampliata tra i secoli XV e XVII con la creazione di cappelle laterali. Una nuova abside e un matroneo (loggiate interne, ben visibile nelle foto) sono allestiti alla fine del XVII secolo. Pitture murali e quadri omano l'edificio. La cappella con la tomba di papa Giovanni XXII custodisce il tesoro diocesano composto da numerosi ornamenti liturgici e vasi sacri dove poi troverà posto anche il Palazzo dei Papi. Dal 1859, il suo campanile è sormontato dalla **statua della Madonna** (6 metri per 4500 chili), fatta di piombo dorato, con una mano benedicente e con l'altra con il palmo rivolto in basso in atto di proteggere la città. Questa Madonna non porta in braccio il Bambino Gesù, come nell'iconografia consueta, ma ciò non è una novità per questa chiesa poiché all'interno c'è un'altra **statua della Vergine Maria che prega con le mani giunte, nell'atto ideale di quando salvò Avignone dalla peste del 1348**. La statua che dà il nome alla chiesa, invece, si trova nella seconda cappella a sinistra è **Nostra Signora des Doms**, con in una mano il Bambino e nell'altra uno scettro, simile ad un'altra che si trova nella cattedrale di Parigi.

Dopo più di 2 anni di lavori di restauro, la basilica metropolitana ha aperto le porte al pubblico e ai fedeli il 24 marzo 2016, durante la Settimana Santa. Ma davanti a noi si presentava un edificio di nuovo, esternamente, in restauro.

A modesto parere, la scelta degli intonaci e delle colorazioni dell'interno non rendono merito alla bellezza storica dell'edificio come si vede nella foto antecedente al 2016, che ci siamo procurata, del resto lo scempio che ne risulta è evidente nella foto scattata personalmente e qui riproposta. Ma le Belle Arti francesi, dov'erano?



▲ La Cattedrale di Avignone dopo il 2016

PASSAGGIO A NÎMES

Arriviamo a Nîmes che è la “**Feria de Pentecôte 2022**”, il 4 giugno. La vacanza di **Pentecoste** comincia proprio il 2 e non ne sapevamo niente. Una festa che è una tradizione sin dal 1952, quando tra il 30 maggio ed il 2 giugno ci fu la prima “Feria”, insomma, da oggi sei giorni a Pentecoste,

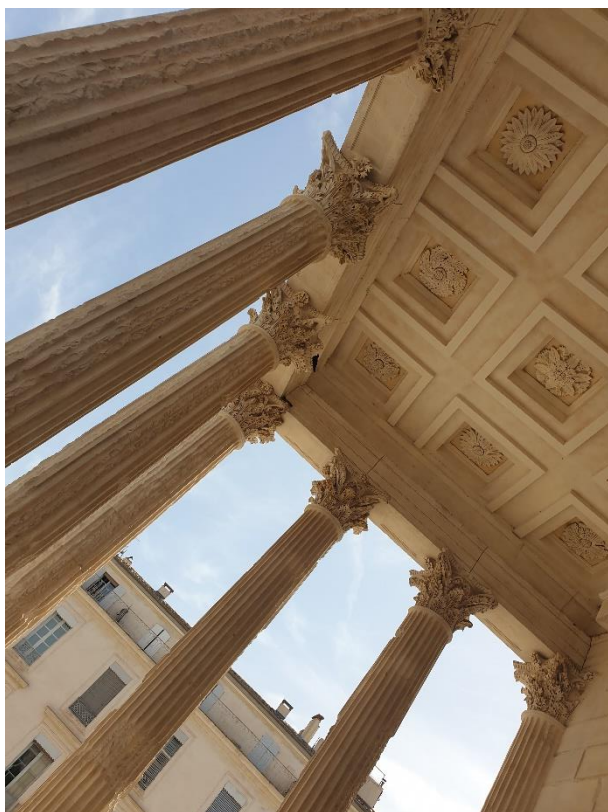


ma anche tre giorni a settembre, durante i quali si può assistere a spettacoli, eventi culturali, passeggiare e ascoltare le peñas (bande), assistere a concerti, persino ascoltare la messa *provenzale* nella cattedrale.

La città si trasforma, specie dopo quasi tre anni di pandemia, assume un'aria briosa. La visita comincia proprio dall'Arena, dove una banda musicale “dalle magliette rosa” (non ricordo il nome) sembra che stia aspettando il nostro arrivo, un'altra la “Peña Del Fuego” incontriamo sul corso che pare faccia la nostra stessa strada e ci accompagna fino alla cattedrale, dove, ne troviamo un'altra, la “Peña Les Reboussier” (che prende il nome da un famoso vino). Una sorpresa davvero piacevole.

L'Arena di Nîmes. Sembra strano, ma pare un “**Colosseo**” in miniatura. L'Arena di Nîmes è uno degli anfiteatri meglio conservati al mondo. Venne costruito verso la fine del **I secolo** e mostra segni evidenti dell'architettura dell'epoca **Flavia**: la facciata suddivisa su due ordini di arcate di diversi elementi, tuscanico come i pilastri, le semicolonne e l'attico*. Lunga **133 metri** e larga **101 metri**, è cā





piante di **13.000 persone** ed oltre, nei tempi antichi come negli spettacoli che vi si fanno oggi, dalla seconda metà del **XIX sec.** quando viene adibita a **teatro** per ogni genere di spettacoli, concerti, ricostruzioni storiche antiche, corse camarghesi e corride.

La Maison Carrée di Nîmes

Costruita all'inizio del I secolo d.C., la Maison Carrée è un monumento di notevole qualità architettonica, che sembra esaltare lo stile e le scelte di un *modus vivendi* basati sui valori di pace duratura, di armonia e prosperità che l'Impero Romano cercava di promuovere e garantire tra il 19 e il 16 a.C. con Marco Vipsanio Agrippa. È dedicato ai suoi figli, avuti con Giulia (figlia di Augusto), Gaio e Lucio Cesare, adottati dal nonno come propri eredi e che morirono entrambi in giovane età. Il testo dell'iscrizione di dedica venne ricostruito dallo studioso locale Jean-François

Séguier nel 1758 sulla base dei fori lasciati dalle originarie lettere in bronzo, asportate in epoca medioevale. La dedica era: «A Gaio Cesare, figlio di Augusto, console; a Lucio Cesare, figlio di Augusto, console designato; ai principi della gioventù». Marco Vipsanio Agrippa venne influenzato dalle opere già realizzate a Roma, come il tempio di Apollo e Marte Ultore sotto il Campidoglio. Qui sopra un esempio di pronao dodecastilo (e non esastilo, sebbene accennate due semicolonne, con soffitto a cassettoni “in pietra” ▲).

Sebbene di forma rettangolare (“**Maison Carrée**” significa in effetti “**Casa Quadrata**”), il tempio porta questo nome sin dal XVI secolo: all'epoca, infatti, il rettangolo era considerato un “quadrato lungo”. L'edificio è dedicato al culto della famiglia imperiale. La Maison Carrée colpisce per l'armonia delle sue proporzioni e la sua maestosità. L'interno del tempio ha una sola stanza, la cella, preceduta da un pronao. Il tetto del pronao è sorretto da 10 colonne, di cui 6 sul fronte. Le colonne, corinzie, sono alte 9 metri. Sopra i capitelli, la trabeazione è decorata con un fregio a fogliame. Il tetto della Maison Carrée è ricoperto di tegole alternatamente piate e arcuate, le *tegulae* e gli *imbreces*.

* Per attico deve intendersi la parte alta che sormonta e chiude la trabeazione circolare sopra gli archi a tutto sesto, ciò significa che trattasi di architettura italica.

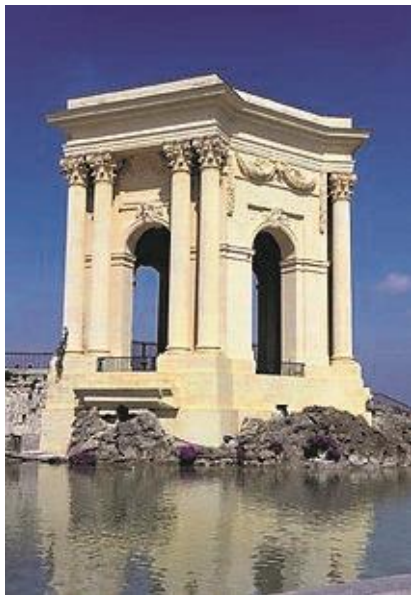
MONTPELLIER

La Promenade du Peyrou a Montpellier. Arrivati a Montpellier visitiamo e facciamo un pic-nic improvvisato nell'ampio parco nella zona dell'Ecusson, con dei gustosi panini farciti e acquistati in una boulangerie di Nîmes. Nell'insieme abbiamo (foto ▼) **La Passeggiata Peyrou** detta anche **Place Royale**. Il parco, e il suo belvedere che affaccia su un orizzonte vario e dai molteplici paesaggi, completato dall'architetto Jean Giral nel 1774, ospita la statua equestre di Luigi XIV, che ebbe una storia di alti e bassi dal 1685 al 1838. Questa, difatti, non è la statua del 1685, fusa nel 1792 in età rivoluzionaria per fare cannoni, ma è la riproduzione, con dimensioni più piccole, di quella disegnata da Jules Hardouin-Mansart (1646-1708), ad opera dallo scultore Jean-Baptiste Joseph Debay (1802-1862), del fonditore Auguste-Jean-Marie Carbonneaux (1769 -1843) e di altri architetti associati.



L'Arco di Trionfo del Peyrou, commissionato da Luigi XIV, segna l'ingresso al centro della città di Montpellier. L'iscrizione latina, «Ludovico Magno LXXII annos regnante dissociatis repressis conciliatis gentibus quatuor decennali bello conjuratis pax terra marique parata 1715», allude alla conclusione delle guerre di successione (quella spagnola chiusa con il Trattato di Utrecht, 1713, e la Pace di Rastatt, 1714, e la riproclamazione di Filippo di Borbone, duca d'Angiò, nipote di Luigi XIV, re di Spagna), quindi: «Regnando





Ludovico il Grande (variante latina del nome Luigi XIV) da 72 anni [e] mentre i popoli che tradirono il patto furono annientati e riconciliati quelli con il giuramento nella guerra di quaranta anni, la pace fu raggiunta per terra e per mare nel 1715».

L'Arco di Trionfo è opera dell'arch. Augustin Charles d'Aviler (1653-1701), come il ponte di pietra che collega Place du Peyrou alla città (che sostituì il ponte levatoio esistente prima del 1691). Il tutto è nell'equilibrio di uno stile classico-settecentesco e si nota che Acquedotto, Statua equestre e Arco di Trionfo sono perfettamente allineati tra di loro, proseguendo, in fuga, su Rue Foch.

Un "tempietto" si alza come fosse una torre o meglio un piccolo pronao, ma in realtà è la cisterna che in Francia chiamano "Château d'Eau" (castello d'acqua), quindi costituisce la sommità del serbatoio (foto ◀) dell'**Acquedotto Saint-Clément**, eretto tra il 1753 ed il 1765, da Jean-Antoine Giral.

Nella foto qui sotto (▼), invece, è l'Acquedotto Saint-Clément che si congiunge alla cisterna, ovvero al punto di arrivo dell'acqua che partiva dalle sorgenti del Lez. La parte superiore è stata realizzata, invece, dall'ingegnere idraulico Pitot. [Thierry LOCHARD, *La piazza reale di Peyrou a Montpellier. La statua equestre, il paesaggio e il territorio*, sta in "Étude Héraultaises", 36, Montpellier, 2006, pp. 121-130]





**Cappella di destra del transetto. *La remise des clefs à saint Pierre* (1687-1692)
Chiesa Cattedrale – Montpellier autori Troy, Ranc e Charmeton**



ricostruzione; fu ingrandita, invece, nel XIX secolo a seguito dei lavori del 1855 guidati dall'architetto Henri Révoil, conclusi nel 1875, per donare l'aspetto che anche oggi si vede, con tutta la



Giusto il tempo di queste visite e ci incamminiamo verso la **La cattedrale di Saint-Pierre a Montpellier**. La basilica di San Pietro era in origine la cappella del *Monastère-Collège Saint-Benoît et Saint-Germain*, fondato nel 1364 da papa Urbano V. La chiesa fu eretta a cattedrale nel 1536, quando la sede vescovile fu trasferita da Maguelone a Montpellier, e consisteva di una sola navata, con cinque campate e 14 cappelle laterali. Nella cappella di destra del transetto, tra le altre, è ben in mostra *La consegna delle chiavi a San Pietro* (1687-1692), pala d'altare (le cui dimensioni sono ragguardevoli, olio su tela, 6,50 m x 4,70 m., con cornice lineare semplice), opera di Jean de Troy* (1638-1691), portata a termine da Antoine Ranc (1634-1716), dal 24-5-1692, che dipinse la parte inferiore e da Jean Charmeton (nato tra il 1632 ed il 1648), che ne dipinse quella superiore. Rovinata più volte, a causa di vicissitudini storiche collegate alle guerre di religione, Re Luigi XIII ne operò una

maestosità delle sue torri che adornano l'ingresso. All'interno si ammira un tempio essenzialmente gotico ma ricco di opere d'arte e preziosi oggetti e statue, non mancando quella di San Rocco in polvere di gesso dipinta a marmo, attestabile ai primi del Novecento, tra le pitture, tutte notevoli, colpisce per grazia delle forme e armonia dei colori (particolare in foto ◀) *La vergine col bambino servita dagli angeli* (1762)) di Jean Coustou (1719-1791), olio su tela (2,44 m x 1,87 m.), che si trova nella 4ª Cappella di sinistra.

Ci rechiamo presso la Chiesa di San Rocco, dedicata al santo patrono della città, nato proprio a Montpellier dopo il 1348 e vissuto entro la seconda metà del XIV sec. per non più di 32 anni. Gli è dedicata la solenne festa del 16 agosto, giorno in cui viene distribuita l'acqua della Casa di San Rocco tra processioni e ceri

cerimonie. Quella del 2020 ha segnato la data in cui la chiesa è stata elevata a Santuario. Ammiriamo solo l'esterno (gotico con influenze romanico-provenzale) perché è in restauro, tuttavia l'interno è propriamente di stile neogotico ottocentesco (1867), la chiesa fu costruita nel 1861 in sei anni su quella preesistente di San Paolo; contiene la storica e costosissima statua di San Rocco, opera completata (foto ▼) a più riprese (specie tra il 1884 ed il 1894) da Auguste Baussan: le sembianze “monumentali” richiamano elementi del classicismo romantico facendo apparire un imponente pellegrino con un cane di “razza”, iconografia che si discosta da



quella barocca tardo-seicentesca, con alle gambe le piaghe della peste ed un cagnolino, bastardello, che porta in bocca la ciambella o un panino.

Lì vicino visitiamo una stanzetta adibita a cappella per accogliere i pellegrini oranti. Una fedele riproduzione della statua, che si usa

per la processione (qui a fianco quella originale, in legno ►), ho mandato al maestro elementare a.r. **Tarquinio Tolassi** che mi ha fatto appassionare alla storia della devozione del Santo Patrono del suo paesino, Patrica (FR), di cui ho raccolto notevole materiale, insieme a quello di San Cataldo che prima dell'1860 ne era anzitempo protettore. Ma è difficile trovare un paese in cui non vi sia una chiesina, di solito all'ingresso (in modo che il santo non faccia entrare il male), in cui si veneri il Taumaturgo, così come a Supino (FR), mio paese natale, dove il culto risale al tempo della sua canonizzazione, quindi subito dopo il 1629.



Terminato questo giro, torniamo verso la città dei Papi.

[Ringrazio Le secrétariat / Paroisse Cathédrale, le curé et arciépêtre Guilhem Van Den Haute - Montpellier.

Nota bibliografica: *La cathédrale de Montpellier. Présentation historique, artistique et littéraire*, a cura di Hélène Palouzié, Emmanuelle Teste, Elsa Trani ed altri autori; *Eglise Saint-Roch de Montpellier. Présentation historique, artistique et littéraire*, a cura di Hélène Palouzié Bernard Guillaume Françoise Durand-Dol Christine Feuillas Thierry Lochard Jean-Louis Vayssettes, entrambi i testi con il patrocinio di Ministère de la Culture et de la Communication, Direction régionale des affaires culturelles du Languedoc-Roussillon, 2016 ca.].

RITORNO AD AVIGNONE, VISITA A SAINT-PIERRE E MEDiateQUE CECCANO



Arriviamo a metà pomeriggio. L'idea era di ripassare di nuovo alla Mediatheque Ceccano, da solo, per leggere e studiare qualcosa, invece, mi sono diretto prima alla Chiesa di San Pietro, proprio a due passi da casa, che era più comodo, e poi alla “Ceccano” (di cui parlerò nel prossimo articolo).

Forse più bella e più interessante della cattedrale, ma non della collegiata di Saint Didier (che non ho visitato, ma di cui mi sono documentato), S. Pietro risale al VII secolo ed era adibita a cimitero dei primi vescovi d'Avignone, compreso il vescovo Sant'Agricola (a cui è dedicata un'omonima chiesa). Andata più volte in rovina, S. Pietro è stata ricostruita definitivamente nel 1358 grazie alla munificenza del card. Pierre Des Prés che la elevò al titolo di collegiata. Il campanile (foto ◀) risale solo al 1495 e la facciata, con la sua ricca e manieristica lavorazione estetica, fu realizzata tra il 1511 e il 1524. Le porte in legno, bell'esempio

dell'arte rinascimentale in Provenza, furono scolpite da Antoinette Volard nel 1551. L'interno conserva un gruppo di importanti opere d'arte, inclusa la pregiata pala d'altare dipinta da Imbert Boachon nel 1524 (foto ▼). Il coro in legno dorato, disegnato da François de Royers, proprio nel 1659, dona un'aria barocca a questo edificio propriamente gotico, creando quasi due livelli stilistici, stranamente in armonia. [Notizie prese sul posto, da tabelle, dépliant e targa turistica].



Patrimonio storico nel nome illustre d'un prelado **“LIVRÉE ANNIBAL DE CECCANO”** **MEMORIA CONTINUA AD AVIGNONE**

di **Dante Cerilli** (Roma)

Ad Avignone, contemporaneamente sede pontificia (1309-1377) per la nota “cattività” (o complicità?), arrivò il cardinale Annibaldo Caetani dei Conti de Ceccano, occupò una *domus livrée* – la “Livrée Cambrai” in Rue Joseph Vernet, prima del 1332 – “liberata” (ossia tolta ad altri per esser messa a disposizione di ospiti illustri ed abbienti che la compravano, restauravano o riedificavano). Nella famosa “Livrée Ceccano”, abitò tra il 1332 ed il 1350. Livrée, sontuosa e pregiata, ampliata nel tempo da lui e da altri cardinali, con l’annessione di locali, divenne un vero “Palazzo”, in seguito donato alla cittadina. Fu Collegio dei Gesuiti (1564-1768), istituto di formazione, poi Caserma militare (nel 1791) sulla scia



della Rivoluzione Francese, sede del Liceo Mistral (1810-1860), fu anche altro singolarmente, volta per volta, o insieme allo stesso tempo (ospitando molteplici attività e istituzioni), infine, dal 1982, mediateca-biblioteca, tra le più grandi del Sud della Francia, della Provenza (foto ◀).

Spiluccando di pagina in pagina, di libro in libro, scopro che Annibaldo, conosciuto e meglio bibliografato come Annibal de Ceccano, dal 1344 tenne anche la “Livrée Pierre-de-Luxembourg” in Rue de la République

a Villeneuve-lès-Avignon sul Rodano, dopo la sua morte occupata dai cardinali Pierre de Selve de Monteruc e Pierre-de-Luxembourg (1385-1887), ultimo occupante che ne sarà eponimo, divenendo sede dell’omonimo museo con l’appellativo onorifico “di Francia”.

Personalità di rilievo, Annibaldo, ha lasciato traccia per quello che è stato (un suo desiderio testamentario, purtroppo non eseguito, fu che parte delle sue sostanze servissero per far studiare ad Avignone i giovani italiani della sua terra), per il suo operato, e, soprattutto, per l’impulso dato alla cultura, dedicandosi alla collezione di libri e, da uomo di lettere (scrisse in versi, molto apprezzati, la vita dei Santi Apostoli Pietro e Paolo), fu amico del Petrarca, che gli indirizzò la

prima epistola del libro VI nella quale si lamentava delle condizioni della Chiesa in riferimento alla corruzione e all'avarizia di tanti prelati; stimato teologo insegnò anche alla Sorbona di Parigi. Ricoprì incarichi diplomatici per conto del pontefice Giovanni XXII, che lo nominò Arcivescovo di Napoli e, nel 1327, Cardinale - Vescovo del Tuscolo. In Francia, assunse la carica di Arcidiacono Atrebatense (della Diocesi di Arras).

L'incarico di rilievo, e tra i più importanti che ricevette stando ad Avignone, fu di rappresentare a Roma, durante il Giubileo del 1350, il Papa Clemente VI, che si trovava con tutta la curia ad Avignone, ricevendo, per l'occasione, poteri straordinari come, tra gli altri, di usare il cerimoniale riservato al Pontefice e di abitare nel suo Palazzo, insomma, di comportarsi come se fosse il papa nel conferire cariche, nominare cavalieri, comminare o revocare scomuniche; ma anche la sventura di essere malvisto dal popolo che, forse fomentato da Cola di Rienzo, gli fece un attentato, scampando per miracolo alla morte.

Nato a Ceccano (forse tra il 1280 ed il 1282), morì, mentre era diretto a Napoli, il 17 luglio del 1350, nel Castello di San Giorgio a Liri, per sospetto avvelenamento dato che con lui passarono a miglior vita molti dei suoi accompagnatori. Imbalsamato, il suo corpo fu portato a Roma dove fu sepolto in San Pietro nella tomba dello zio Jacopo Caetani degli Stefaneschi, essendo sua madre proprio una Caetani Stefaneschi, di nome Perna, imparentata con gli Orsini. Tuttavia, appartenne alla nobile famiglia Conti de Ceccano, figlio di Berardo II. Sebbene nella cattiva sorte, nel suo viaggio verso Sud, comandato da Clemente VI ad una nuova missione anche per evitargli ulteriori rischi a Roma, fu ospite, nella sua Ceccano, del fratello Tommaso, toccando per l'ultima volta il suolo natio in quel 1350, quando riprese quindi il suo cammino verso l'abbazia di Montecassino, circa 25 Km dal luogo in cui trovò la morte.

Il futuro teologo, cardinale, legato pontificio prese il nome del nonno Annibaldo I, signore di Ceccano.

Nella Sala delle Cerimonie della "Livrée", oggi occupata da una miriade di basse scaffalature di vile impiallacciato (per niente in stile con le mura e gli affreschi medievali), si possono ammirare gli stemmi di famiglia (su cui campeggia l'aquila bianca), del cardinale Jacopo Stefaneschi (con bande bianche orizzontali e mezze lune rosse, dette "crescenti"), influente zio di Annibaldo, e il suo (foto ▲ - che contiene elementi di quello di famiglia e di quello dello zio Jacopo, sormontati dal cappello cardinalizio).

Il profilo delineato avvalora la levatura del personaggio che gli è valso, alla memoria, l'intitolazione di quel polo bibliotecario. Era d'uso, in loco, chiamare la *livrée* col nome dell'ultimo cardinale che la abitò e Ceccano la spunta sul cardinale Pierre de la Vergne (1371-1403), che l'aveva avuta dal 4 novembre del 1379, dato che per un periodo fu chiamata "Livrée La Vergne", quindi, anche sull'ultimo proprietario conosciuto, il cardinale Pierre de Foix, legato





pontificio ad Avignone, che l'aveva acquistata nel 1447 e poi rivenduta nel 1449 al porporato Jean de Brancas.

Il cardinale de Brancas comprò la confinante (foto ◀) “Livree Venice”, divenendo, nel XV secolo, un tutt'uno con la “Livrée Ceccano”.

Ciò lascia intuire che poteva sopravvivere il nome della “Livrée Ceccano” e della “Livree Venice”, quindi almeno quello di de Brancas, se non degli altri residenti, tra cui tutti e con ordine, i cardinali Arnaud Novel, Pierre d'Arrablay, Annibal de Ceccano, Bertrand de

Deaux, Francesco degli Atti, Androin de la Roche, Bernard du Bosquet, Giacomo Orsini, Pierre de la Vergne e Pierre de Foix. La figura del Ceccano, vivo nella memoria di molti, era riconosciuta più autorevole. Tanto lo fu che, per assurdo, a mio avviso, non sempre ebbe tributati i giusti onori e, a volte, subiva l'oblio e la dimenticanza, sotto certi aspetti, come verrà normale e spontaneo esemplificarlo nelle prossime righe.

Probabilmente, Avignone è grata al cardinale Annibaldo, se non altro per le molteplici iniziative e scambi culturali, gemellaggi che gli tributa, posti in essere dalla Mairie anche con Ceccano (FR), il paese d'origine, con il Liceo Scientifico e Linguistico del luogo, di cui mi informava nel loro svilupparsi la prof.ssa Stefania Alessandrini (specie tra il 2018-2019 e prima, nel 2013, con il prof. Antonio Zomparelli), ormai pratica dell'opera del Caetani e della sua storia. Per non parlare, poi, di come sia quindicennale l'attenzione dell'Istituto della Città di Ceccano per Annibaldo e per i Cortei storici che attorno ad esso si sono ricostruiti.

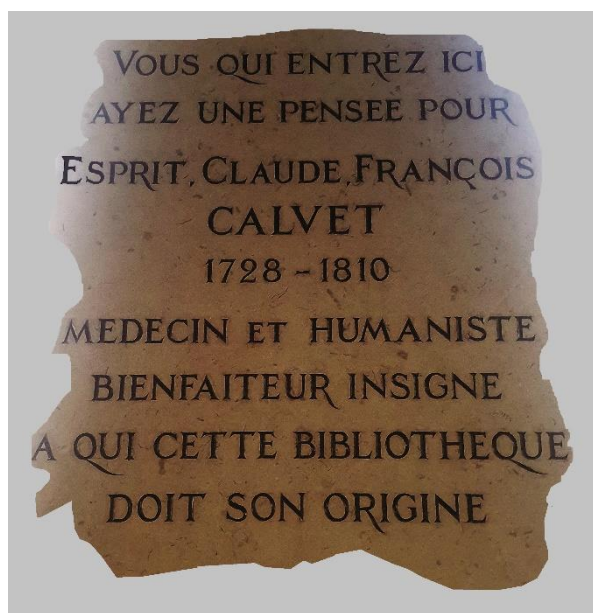


Eppure, attraversata Place Saint-Didier, giunti in Rue Laboureur ad Avignone, non appare decisamente ed evidentemente collegato il nome dell'alto prelato con la struttura di cui è eponimo. Non è questo un dettaglio ininfluenza. Sull'inferriata di recinzione nei pressi dell'ingresso vi è una targa metallica (forse di ottone) dove Médiathèque Ceccano (foto ▲) poco ricorda di Annibaldo a chi andando lì non ne sappia niente!

Fuori al cancello, invece, vi è una tabella toponomastica (foto ◀) che reca la dicitura “Livree Ceccano”, ma che si legge quando ci si accosta. Insomma, non vi è una bella lapide marmorea che ne celebri il lustro con una frase solenne e memorabile.



Varco la porta vetrata dell'ingresso e quando sono dentro l'Istituto, alzando lo sguardo, vedo



nella frontale parete dell'“Escalier d'honneur” campeggiare una grandissima lapide marmorea. Lì mi sforzo di trovare il nome di Annibaldo Caietani dei Conti di Ceccano, ma invano. Ovvio, perché non c'era, ma nella lapide si ricordava Esprit Calvet (1728-1810) medico collezionista del XVIII sec. la cui eredità di scienza ha permesso la composizione di alcune collezioni che fanno parte della Biblioteca e dei Musei della Città, in particolare del Museo delle Belle Arti di Avignone, ovvero proprio il Calvet (dove la biblioteca era collocata fino al 1982), e mi domando se fosse stato proprio necessario metterla al posto in cui avrebbe dovuto

essercene una al munifico mecenate e benefattore. Scoprendo l'importanza, allora, di Esprit Calvet per Avignone si spiega il perché di questa scelta che senz'altro mette in evidenza il fatto che i cittadini si sono trovati in debito nei confronti di questo medico collezionista e nello stesso tempo verso “Annibaldo Ceccano”, col risultato che si ha l'impressione che l'uno sia sentito come uomo del luogo. Più dell'altro.

Nel pomeriggio della mia visita non ci sono dirigenti, ma funzionari-bibliotecari al banco e ai piani, i quali stentano persino a capire chi fosse questo Annibaldo dei Conti de Ceccano, finché, la quinta persona, a cui mi è stato indicato di rivolgermi, è edotta sul personaggio e mi accompagna nella Sala degli Stemmi (Sala delle cerimonie). Quindi, vengo a sapere che la torre che sovrasta la Livrée fu iniziata dal cardinale d'Arrablay e completata da Annibaldo che la coronava di merlature; che al terzo piano vi è la sala delle cerimonie (Mediateca) con fregi e vari stemmi del *de Ceccano* e dello zio; che al secondo piano vi sono gli uffici amministrativi, in ambienti che conservano resti di affreschi; che al primo piano, attuale sala di lettura ed ex sala cerimoniale, si possono osservare eleganti decorazioni (fregi rossi e azzurri di *cinquefoils*, fiori quadrilobi alternati a figure di mostri e stemmi). Entrato nel vivo nell'atmosfera, preso anche da una certa emozione, sentendomi accomunato a Ceccano essendo supinese e Supino, un tempo, feudo della stessa famiglia di Annibaldo, come suddito prima come alleato dopo, mi sono sentito, cosmopolita, idealmente legato alla vicenda esemplare di Annibaldo, diplomatico internazionale, (che probabilmente non fu mai eletto papa perché il collegio cardinalizio era dominato dai francesi), portatore del vessillo di una Terra, oggi la Ciociaria (nella fattispecie del colle propaggine dei Monti Lepini su cui poggia Ceccano e il Castello) che è stata in ogni tempo tanto grande e tanto tormentata alla pari, per la presenza dei più ragguardevoli personaggi della storia e per gli innumerevoli torti, penalizzazioni e frustrazioni che ha dovuto subire in barba alla sua bellezza.

[La Bibliografia è a p. 74]

“VISITA AL CASTELLO DEI CONTI DE CECCANO”

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO, *La Cronaca di Fossanova*, traduzione ed introduzione di Giuseppe Sperduti, Veroli (FR), Editrice Italia Splendor, 1980;

*Premio nazionale. *Il riuso dei Castelli della provincia di Frosinone*. edizione 1995. Badia di S. Maria della Gloria di Anagni. Castello dei Conti di Ceccano. Castello medievale di Ausonia. Rocca di S. Casto di Sora, con il patrocinio dell'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Frosinone e del Centro Doc.^{ne} Beni Culturali di Roma, Casamari, 1996 (visto in fotocopia);

Michelangelo SINDICI, Ceccano, *L'Antica Fabreria*, Bologna, Atesa Editrice, 1984 (Ristampa anastatica dell'edizione originale del 1893);

Sabrina PIETROBONO, *La Media Valle Latina: castelli e viabilità in una zona di frontiera*, sta in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. *Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena)*, a cura di Riccardo Francovich, Marco Valenti, patrocinio della Società degli Archeologi Medievisti Italiani, Borgo San Lorenzo (FI), Edizioni All'Insegna del Giglio, 2006, p. 276, 277 e 279 (visto in fotocopia).

“LIVRÉE ANNIBAL DE CECCANO”

BIBLIOGRAFIA

Per le informazioni, rimando ai testi seguenti alcuni dei quali conservati nella “Bibliothèque Médiathèque Ceccano Avignon” [B.M.C.A.], mentre non menziono, per evitare confusioni, libretti illustrativi e dépliant, assai lacunosi e fuorvianti, letti in loco.

Paul et Pierre PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon aux xiv^e et xv^e siècles*, dans “Mémoires de l'Académie du Vaucluse”, T. 1, 2 et 3 (entre 1926-1932), in Avignon, par Roumanille Editions, 1926-1932 (sta in “Bibliothèque Ceccano”, Avignon).

Giuseppe MARCHETTI LONGHI, *La chiesa di Santa Maria del Fiume e i cardinali Giordano e Annibaldo da Ceccano*, sta in “Bollettino della sezione per il Lazio meridionale della Società romana di storia patria”, 1, 1951, pp. 89-120.

Joseph GIRARD, *Évocation du vieil Avignon*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1958.

Marc DYKMANS, «Les palais cardinales d'Avignon», in “Mélanges de l'École Française de Rome”, 1971, tome 83, n° 2, p. 389-438].

M. DYKMANS, *Le cardinal Annibal de Ceccano (v.1282-1350). Étude biographique et testament du 17 juin 1348*, sta in “Bulletin de l'institut historique belge de Rome”, XLIII, 1973.

Bernard GUILLEMAIN, *Caetani Annibaldo [dei Conti di Ceccano]*, in “Dizionario Biografico degli Italiani – Giovanni Treccani” [vol. 16, 1973, ovvero alla voce], con esatta ed esauriente bibliografia.

Alain GIRARD, *Das Museum von Villeneuve-lès-Avignon* [Le musée de Villeneuve-lès-Avignon], traducteur Marcel Michel, Colmar, SAEP, 1988 (47 pp.).

Anne-Marie HAYEZ, *Les Livrées avignonaises de la période pontificale*, dans “Mémoires de l'Académie du Vaucluse”, Serie 8, T. 1 (1992), p. 93-130, T. 2 (1993), p. 15-57 [vedi in B.M.C.A.].

**Annibaldo 4° De Ceccano. Un'iniziativa della classe 4. sez. A del Liceo Scientifico "Martino Filetico" [sic.] di Ceccano*, A.S. 2002-2003, sotto la guida di Stefania Alessandrini; coordinamento del lavoro informatico a cura di Pietro Alvitì, Città di Ceccano, Assessorato alla Cultura Editore [ed altri patrocinii], s.d. (1 CD-ROM, sonoro a colori).

Bernard SOURNIA et Jean-Louis VAYSETTES, « Le Sacré Collège en villégiature: le palais d'un cardinal au temps de la papauté avignonnaise », consultato on-line in “Revue de l'Inventaire”, Paris, septembre 2005.

Bernard SOURNIA et Jean-Louis VAYSETTES, *Villeneuve-lès-Avignon, Histoire artistique et monumentale d'une villégiature pontificale*, Monum, Editions du Patrimoine, Paris, 2006.

TERZA DI COPERTINA

IL GIORNO CHE VENIVI DAL MARE, IN RICORDO

a Simone Sperduti

Era suono cristallino
portato dal vento la voce
rosso come guance
luminoso come sorriso
che arrivava
buono quanto felice
dopo cinque anni trascorsi
tra i banchi pronto alla vita

Era un suono cristallino
nella sera che venivi
dal mare sulla via *capuana**
la voce dove spingevo
i passi dopo le carte
studiate

Mi ricordavi
era il saluto era
la festa era
la gioia all'incontro
avuto a caso

La tua voce per me
chiamava
per dire a tuo modo
il bene per dire
che ero lo stesso
maestro al voltare
della pagina e lo hai detto
cristallino il suono limpido
il sorriso rosse le gote
era suono la voce ora
musica sulle ali degli angeli
la voce che ora non più odo
e penso



* Intendi via Casilina (la via che porta a Capua). Nel 59 a.C. Cesare fece diventare Capua una Prefettura di Roma e la Via Labicana che confluiva nella Via Latina venne usata per arrivare a *Casilinum* (come si chiamava anticamente Capua). L'incontro con Simone avvenne casualmente, nel luglio 2021, un giorno che tornava dal mare con i suoi amici. La poesia evoca quel momento quando lui ormai non è più su questa terra (Roma, 24 agosto 2022), era nato il 26-12-2002 ed era mio alunno tra il 2017 ed il 2020, presso "ITG Boaga I.I.S.S. Ambrosoli" Roma.

(Dante Cerilli).



Aril (Malcesine VR, m. 175), forse il più piccolo fiume del mondo, una delle “mille fonti” che alimentano d’acqua il Lago di Garda. Inf. XX, vv. 61-66:

Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l’Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c’ha nome Benaco.

Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Val Camonica e Pennino
de l’acqua che nel detto laco stagna.

In Prima di Copertina

“Vista del Lago dall’androne del Palazzo dei Capitani a Malcesine”

Fondato dagli Scaligeri tra il XIII e il XIV sec., fu ricostruito, nel XV, da Francesco Mercanti di Verona. Passato ad Alessandro Miniscalchi il 18-12-1473, nel 1477 appare in elegante stile veneziano. Dal 1618 fu adibito a dimora del Capitano del Lago dal Comune di Verona che lo diede in affitto a Malcesine dal 20-3-1854 fino al 1897, orami in suo possesso da quell’anno.

Pagine lepine

Trimestrale di cultura e attualità

Aut. Trib. di Frosinone n. 235 del 7-12-94

A. XXVII - 1/4 gennaio-dicembre 2022